
13 LA GALLURA

L'AMBIENTE E LA STORIA

Acque celesti e cobalto, graniti abbaglianti di tutte le forme e dimensioni, sughere rosseggianti che fanno da cornice a una quindicina di centri abitati dagli enormi territori comunali: questa l'immagine più consolidata della Gallura, regione che è tuttavia passata, negli ultimi decenni, attraverso un processo di colonizzazione turistica che – almeno per quanto riguarda le fasce costiere – ne ha profondamente trasformato il paesaggio. Su un'economia povera, agrosilvicola-pastorale-pescatorile, rimasta per gran tempo l'unica consentita da questo antichissimo lembo geologico (montuoso a «serre» e brevi tavolati, ma inciso fittamente da «rias» solo in parte colmate con detriti alluvionali), irruppe agli inizi degli anni '60 una delle maggiori operazioni turistiche dei nostri tempi.

IL TURISMO. Le prime realizzazioni, basate sulla logica che individuava nel carattere elitario dell'intervento la molla in grado di mobilitare i capitali necessari, puntarono su un turismo 'qualificato', da attirare mediante l'edificazione di attrezzature ricettive e ricreative che – offrendo in ogni caso un «comfort» esclusivo – sfruttassero al massimo le straordinarie attrattive del territorio litoraneo, senza tuttavia sconciararlo con gli scenari edilizi propri del turismo cosiddetto di massa. Fu la fase che, con risultati variamente giudicabili, ha dato la connotazione prevalente alla fin troppo conosciuta Costa Smeralda, dove il sostanziale non rispetto dei valori ambientali originali appare più sottilmente occultato che altrove. Ma fu anche la fase che scatenò una seconda, ben più preoccupante ondata di colonizzazione, contrassegnata questa da una sorta di disordinata corsa all'accaparramento e alla 'valorizzazione' turistica delle aree costiere rimanenti, con piani di fabbricazione basati su ipotesi di aumento della 'popolazione' estiva nell'ordine di 20, 30, 35 volte rispetto a quella invernale.

LA PRIVATIZZAZIONE DELLE COSTE. Nonostante le proteste e gli interventi di uomini di cultura e di enti e associazioni per la difesa del territorio, questa seconda ondata riuscì a privatizzare buona parte delle coste galluresi, marchiandole abbastanza spesso con soluzioni insediative di stravagante e grottesca volgarità. Ne è un esempio il piano di investimenti della Costa Smeralda che nel settembre 1983 la Giunta regionale approvò – non senza aspre polemiche – e che, per i 125 chilometri di costa del comune di Arzachena, prevedeva costruzioni per ben 12 milioni di metri cubi: il 20% dei 60 milioni edificabili in tutta l'isola.

NATURA E TERRITORIO. La Gallura non è solo questo, naturalmente; anzi a ben vedere questa è una parte minoritaria, che assume rilievo non già per l'estensione ma per la vistosità degli interventi: non è difficile infatti, con un po' di pazienza, rintracciare luoghi solitari, ritagliarsi spazi in cui godere liberamente di stupendi scenari naturali, sempre diversi nel diverso contrapporsi di sabbie, cespugli, graniti e acque limpidissime. Inoltre, non solo nell'ambiente costiero risiede il motivo di interesse per questa regione, che comprende tutta la parte nord-orientale della Sardegna fra il Limbara, la foce del Coghinas e il golfo di Olbia, con le numerose isole e isolette che ne fronteggiano l'estrema sezione settentrionale. La derivazione etimologica è incerta e non si sa se farla risalire a qualche stanziamento di coloni galli, alla popolazione seminomade preromana dei «Galillenses» o allo stemma pisano dei Visconti, giudici di Gallura, in cui è raffigurato appunto un gallo.

L'ISOLAMENTO E I CONTATTI. Certo che la regione fino a qualche decennio fa era assai isolata per la precarietà delle strade, la barriera opposta dalla cresta seghettata del Limbara e la difficoltà degli approdi che non garantivano retroterra sufficientemente articolati e profondi, ma ha sempre avuto stretti contatti con la vicina Corsica attraverso le cosiddette «Isole Intermedie», riflessi sia nei caratteri somatici che nel dialetto dei suoi abitanti. Non a caso uno dei più antichi stanziamenti umani della Sardegna (2600 a.C.) è stato rinvenuto in un riparo sotto roccia dell'isolotto di S. Stefano, fra La Maddalena e Palau, forse da collegare con altri materiali rinvenuti intorno a Bonifacio (Corsica), mentre la cultura preistorica detta, dai suoi monumenti funerari, dei circoli megalitici, o gallurese, o anche di Arzachena (dal nome del comune dove è stato trovato il gruppo più numeroso di tali costruzioni), non ha mai superato i confini fisici della Gallura. Isolamento relativo dal resto della Sardegna, quindi, e collegamenti più frequenti con l'area ligure-provenzale attraverso il ponte naturale di isolette e scogli fra le due isole maggiori. Collegamento tuttavia a senso unico: le architetture nuragiche non sono emigrate in Corsica, né epoca storica la Gallura ha rappresentato qualcosa di più di un semplice terminale per le immigrazioni crite.

LA POPOLAZIONE. Il popolamento odierno rispecchia in parte l'organizzazione del territorio d'età romana e, pur nella rarefazione di abitati d'epoca tardomedievale, ha mantenuto una sua spiccata impronta urbana, cui non contrasta la relativamente elevata (per la Sardegna) percentuale di popolazione che vive sparsa nei tradizionali «stazzi», organismi a funzione complementare agricola e pastorale, organizzati in modo da essere autosufficienti, disponendo di coltivi, pascoli, seminativi, nonché di una o più dimore e rustici. Le unità urbane offrono un ricco campionario di motivazioni e ambienti: da Olbia che, forse

greca, sicuramente romana e poi, nel mutare delle sue denominazioni (Fausania, Civita Terranova) e nell'alternanza delle sue funzioni, portuali, amministrative e oggi anche industriali, intervallate da periodi di abbandono e decadenza, quasi nulla conserva della sua memoria storica; a La Maddalena fiorita intorno a una famosa base navale; a Tempio Pausania, borgo sviluppatosi in epoca medievale presso la romana «Gemellae» e tuttora sede vescovile; a Calangianus, principale centro sugheriero italiano; ad Arzachena, di origini antiche (forse la «Turublum Minus» dei Romani), ricco centro agricolo e turistico non distante dalla sua profonda «ria»; a Santa Teresa Gallura, presso l'antica «Longonis» e la «Tibula» da cui partiva la consolare per Óthoca, fondata all'inizio dell'Ottocento sulla base di un razionale piano regolatore dovuto all'ufficiale piemontese Magnon, poi ucciso per connesse questioni di spartizione di terre da un pastore, forse il primo martire dell'urbanistica italiana; a Palau, base per i trasferimenti nelle isole minori; a Luogosanto, sorto presso un santuario in una posizione intermedia fra la fascia costiera e la conca di Tempio.

ITINERARI STRADALI. Tale frammentazione urbana e della stessa superficie fisica ha costretto a un'articolazione dei percorsi di una certa complessità, per evitare un contatto solo epidermico: dell'arcipelago della Maddalena si dà una descrizione particolareggiata in un'apposita sezione, mentre le basi per gli altri itinerari di visita sono tre: Olbia, Tempio e Santa Teresa. Da Olbia una prima direttrice si stacca verso sud parallela alla costa fino a Siniscola, proiettandosi in un'area dove si sovrappongono le influenze della 'capitale' gallurese, per via dell'uniforme fascia costiera, e del capoluogo nuorese per la dipendenza amministrativa. Una seconda direttrice si indirizza a nord verso la Costa Smeralda, Palau e Santa Teresa con frequenti deviazioni, alcune importanti e segnalate (Golfo Aranci, scalo dei traghetti delle Ferrovie dello Stato), altre lasciate alla fantasia di chi, come accennato, desidera ritagliarsi il suo angolo di costa ancora color dello smeraldo.

Da Santa Teresa un percorso interno porta a Tempio e un altro costiero riporta da qui a Santa Teresa, mentre dalla stessa Tempio è possibile scegliere l'itinerario di ritorno a Olbia, in modo che i vertici di questo triangolo possano venir collegati secondo le alternative più convenienti.

TERRITORIO E STORIA. Non sono numerosi gli elementi storicomonumentali diffusi sul territorio: allo stato di rudere qualche castello medievale, quasi assenti le torri costiere, poche tracce visitabili delle fortificazioni sabaude, stranamente mancanti pur

nella vicinanza degli scali (un porto pisano dedicato a S. Reparata era ubicato sul versante settentrionale di capo Testa) le chiese romaniche così frequenti nel vicino Logudoro; le presenze più significative si conservano solo nei centri urbani. Il fascino irripetibile di una visita è allora anche nella continua alternanza e complementarità di mare e graniti: che nei nuraghi, nelle tombe megalitiche, nei santuari per il culto delle acque, trovano la sanzione più profonda entro orizzonti mai conclusi.

13.1 OLBIA

UN PORTO NATURALE. Distesa in un'ampia conca dolcemente inclinata verso il mare, **Olbia** m 15, ab. 47 266, occupa il sito più interno di una profonda «ria» con cui il golfo, detto pure di Olbia, penetra nella costa orientale della Gallura. La naturale portuosità della rada e la relativa vicinanza alla penisola (solo 125 miglia da Civitavecchia, contro le 235 di Cagliari, e le 250 tra Porto Torres e Genova)

hanno conferito alla cittadina quel ruolo storico di 'testa di ponte' fra la Sardegna e il continente, che tuttora – grazie anche al potenziamento dell'aeroporto – continua a esercitare. Poche e scarsamente leggibili sono le residue testimonianze del suo passato, durante il quale si distinse per importanza strategica e per i commerci sul mare; se si esclude la cattedrale romanica di S. Simeone, Olbia è città d'impronta moderna, che dalla metà del XIX secolo va costantemente sviluppandosi in funzione delle attività portuali e dei traffici mercantile e turistico. Gli interventi urbanistico-edilizi di scarsa qualità degli ultimi decenni, responsabili di profonde modificazioni del quadro ambientale originario e della cancellazione dei valori storici urbani, rendono le sue espansioni non dissimili dalle caotiche appendici periferiche di qualsiasi grande agglomerato.

LA FONDAZIONE. Nonostante la derivazione sicuramente greca del toponimo (una tradizione ne attribuisce la mitica fondazione a Iolao, altre ipotesi ai Focesi di Marsiglia), nessun riscontro documentale conferma la



supposizione di una presenza ellenica a Olbia. Assai più probabile, qualunque ancora oggetto di dispute, la tesi di un'origine cartaginese da porre tra il v e il iv sec. a.C.; la attesterebbero diverse necropoli puniche identificate negli anni '30 nell'attuale area urbanizzata, poi distrutte dalle disordinate espansioni postbelliche; gli scavi hanno restituito importanti materiali esposti nei musei di Cagliari e Sassari, tra cui una eccezionale collana di pasta vitrea, integra (a Cagliari).

UNO STORICO SCALO COMMERCIALE. Per la sua importanza strategica, Olbia fu presto oggetto delle mire di Roma; la conquista, tentata nel 259 a.C. durante la prima guerra punica, divenne effettiva nel 239-237, allorché i Romani diedero inizio alla penetrazione in tutta la Sardegna. L'importanza della città crebbe fino a raggiungere l'apice nel I sec. d.C.; i Romani ne fecero il principale scalo commerciale dell'isola, procedettero al suo collegamento con altri centri (Kāralis, Tibula, Turrus Libisonis), fortificarono l'abitato con una cinta muraria (scarsi avanzi nei pressi di via Torino e nella villa Tamponi), lo dotarono di edifici pubblici, terme e acquedotto. Nell'agro olbiese insistevano i «fundi patrimoniales» della «gens» Giulio-Claudia e di Atte, la nota e potente concubina di Nerone. Con il tramonto dell'impero, a partire dal v sec., Olbia come tutti i centri costieri subì le invasioni vandaliche e si ridusse a un piccolo villaggio paludoso e malarico. In quell'epoca la città cambiò per la prima volta nome assumendo quello di Fausania – corrotto poi in Pausania – indicante forse una parte dell'agro in cui la popolazione si era ritirata.

LA CAPITALE DEL GIUDICATO. Solo verso il Mille si assiste a un secondo rifiorire di Olbia, che nelle fonti appare con il nome di Civita Terranova; tale denominazione da un lato conferma l'avvenuta ricostruzione dell'abitato, dall'altro ne testimonia il rilevante ruolo politico quale capitale del giudicato di Gallura e sede episcopale e giudiziaria. Tenuta a lungo dai Pisani (che nel sec. XIII avevano il dominio diretto e stabile della Gallura), con l'avvento del potere spagnolo la città perdettes progressivamente importanza a causa delle pesanti esazioni fiscali; carestie e pestilenze alla fine del '600 l'avevano ridotta a meno di 500 abitanti. Il suo sviluppo procede a fasi alterne in epoca più recente, strettamente legato al passaggio della Sardegna ai Savoia e al Regno d'Italia, allorché lo scalo principale con il continente era Golfo Aranci (attrezzato nel 1882). Soltanto nel primo dopoguerra Civita Terranova assume di nuovo una rilevante funzione portuale, e nel 1939 riacquista il nome di Olbia.

L'area in cui insiste il centro urbano, per secoli paludosa e fortemente malarica, è ormai completamente bonificata grazie alla canalizzazione di alcuni modesti corsi d'acqua e alla colmata delle zone depresse. Nel secondo dopoguerra e soprattutto negli ultimi decenni la città ha avuto una dinamica di sviluppo demografico ed economico molto intensa conseguente all'incremento dei traffici commerciali e alla espansione edilizio-residenziale lungo le coste, sollecitata da una forte domanda turistica. Oggi Olbia, centro di servizi principale della Gallura e della parte nord-orientale del Nuorese, raggiunge un'importanza tale da legittimare le aspirazioni a diventare capoluogo di una possibile nuova provincia.

UN GIRO PER LA CITTÀ. Il breve itinerario di visita al nucleo urbano di Olbia muove dal *corso Vittorio Emanuele II*, alberato

viale parallelo alla costa, delimitato verso il mare dalle banchine del *porto* commerciale e turistico, chiamato anche «porto interno»; di fronte all'ingresso di questo, il *corso Umberto I* (vedi **Appendice pag. 679**) penetra nel nucleo ottocentesco della cittadina di cui costituisce l'arteria principale. Destinata tuttora a ospitare gli edifici pubblici (subito a sin., il Palazzo Comunale) e di rappresentanza, l'area estesa ai lati del corso si articola in una planimetria a maglie regolari, con basse costruzioni di modesta impronta urbana.

CHIESA DI S. PAOLO. Dopo una lieve salita, a d. la via Cagliari conduce alla semplice fabbrica in conci di granito della chiesa di *S. Paolo* (patrono di Olbia), frutto di una ricostruzione postbellica dell'originario impianto del 1747; sotto l'abside della chiesa (che custodisce un bel pulpito di forme settecentesche) sono stati rimessi in luce i resti di un tempio punico. Ruleri pertinenti, invece, alle terme di età romana sono presenti nella vicina via delle Terme (alle spalle di S. Paolo, per via S. Croce).

Il corso Umberto I rasenta a sin. la *piazza Regina Margherita*, dove è visibile, interrata al centro dello spazio alberato, una delle tre colossali cisterne di età repubblicana rinvenute nello strato immediatamente sottostante al piano stradale moderno; questa importante testimonianza, una delle poche della Olbia antica, conferma le ricostruzioni topografiche degli archeologi che ubicano attorno a quest'area, compresa fra il mare e la linea ferroviaria, il sito della città romana, fortificata da un circuito murario quadrangolare (scarse vestigia incorporate dalle edificazioni) lungo circa 2 chilometri e mezzo.

CHIESA DI S. SIMPLICIO. Al termine del corso, oltre il passaggio a livello presso la Stazione ferroviaria, terminale delle linee provenienti da Cagliari e Sassari (un prolungamento si dirama per Olbia Marittima, pag. 618, e un tronco per Golfo Aranci), si prende a d. la breve salita della via S. Simplicio. Al culmine del modesto rilievo (dove si suppone fosse il borgo medievale) sorge il monumento più notevole della città, la chiesa romanica di *S. Semplicio*, cattedrale della diocesi di Civita fino al 1503; l'edificio, di severa architettura tutta in conci di granito, non rivela nell'armonica unità stilistica dell'insieme, le distinte vicende costruttive attraversate. Appartengono alla prima fase – della fine del sec. XI – l'impianto planimetrico a tre navate con anomalo orientamento a ponente, la parte inferiore dei muri perimetrali, comprese le ritniche archeggiature che proseguono nell'abside (molto vicine per la tipologia pisana al S. Gavino di Porto Torres), nonché il sistema dei sostegni interni (pilastri e arcate delle navate). Nel secolo XII la chiesa fu ampliata mediante il prolungamento delle campate anteriori e la sopreleva-

zione dei muri, ai quali all'esterno fu aggiunta una teoria di archetti in cotto, solo parzialmente completata. Motivi lombardi si accostano a forme pisane nella facciata, di poco posteriore, dotata di una grande trifora come a S. Giusta presso Oristano.

ALL'INTERNO, austero nelle rustiche strutture prive di ornamenti, si trovano una serie di iscrizioni funerarie provenienti dalle necropoli suburbane distrutte, che si estendevano a O e a SO della chiesa, e numerosi cippi miliari rinvenuti lungo il percorso della via romana da Olbia a Kàralis (all'inizio della navata sin., uno schema del tracciato della strada con l'indicazione dei punti ove furono rinvenuti i cippi).

Ritornati all'imbocco del corso Umberto I, si riprende verso N il corso Vittorio Emanuele II, per seguire poi a d., all'altezza del passaggio a livello, il viale Isola Bianca (all'imbocco del quale, sulla sin., si può raggiungere la via Nanni, **vedi Appendice pag. 679**) che corre parallelamente al tracciato ferroviario sulla diga che collega alla terraferma gli scogli dell'isola Fiorita e dell'isola Bianca. Il molo, lungo km 1.4, si protende nella suggestiva rada di Olbia, tranquillo specchio d'acqua simile a un lago protetto da una quinta di monti, cosparso di isolotti affioranti tra i quali tempo fa prosperava la coltivazione dei mitili. Lasciate a d. le banchine commerciali, la diga termina a *Olbia Marittima*, il più importante porto passeggeri della Sardegna.

LO SCALO DI OLBIA MARITTIMA, costruito nel 1930 per consentire l'attracco al naviglio di medio tonnellaggio (in precedenza servito solo dal porto di Golfo Aranci), esercita i collegamenti di linea con Genova, Livorno, Civitavecchia e La Spezia. Per facilitare le comunicazioni e i traffici col continente, l'isola Bianca è anche raggiunta da un tronco delle linee ferroviarie da Cagliari e da Porto Torres-Sassari. Eccezionali ritrovamenti archeologici sono venuti alla luce nel corso dei recenti lavori per la realizzazione di un tunnel nell'area del *porto* (**vedi Appendice pag. 679**).

COMPLESSO NURAGICO DI CABU ÀBBAS. Dei diversi monumenti nuragici testimonianti la diffusione dell'insediamento protostorico nel territorio di Olbia, i più interessanti per integrità architettonica si incontreranno nel corso del successivo itinerario (v. pag. 625 e pag. 626). Direttamente dalla città, invece, su percorso carrozzabile di km 5.1, si può raggiungere il complesso nuragico di Cabu Àbbas. Dall'estremità occidentale del corso Umberto I si prende a d. la via D'Annunzio (tratto urbano della statale 125), che dopo due ponti si lascia per imboccare ancora a d. un cavalcavia ferroviario; al termine di questo parte a sin. la via Mincio, primo tratto della strada vicinale per Cabu Àbbas; l'ultima parte del percorso, che sale sulla cresta granitica m 246, si svolge a piedi. In alto, dominante il golfo di Olbia, si trova il notevole *complesso nuragico di Cabu Àbbas*, composto da una torre a camera circolare con due nicchie contrapposte e pozzo centrale, rinforzata da muratura di rifascio; al momento dello scavo (1937) il pozzo fu trovato colmo di resti di sacrifici, quali ossa bruciate e ceneri miste a frammenti ceramici. Attorno, per un perimetro di circa 250 m, si svolge un antemurale megalitico privo di torri con due ingressi.

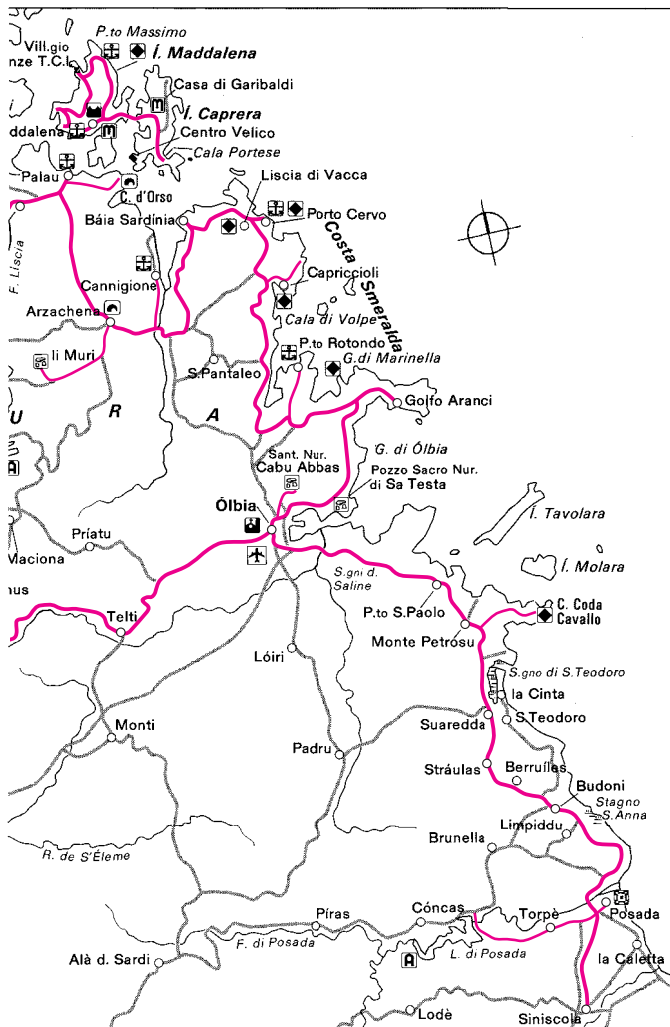
DA OLBIA A SINISCOLA

Escursione di km 58.1 (carta, pag. seguente) verso S, lungo la statale 125 che corre quasi sempre in vista del mare. Il territorio che si attraversa – in gran parte in provincia di Nùoro – gravita economicamente nell'ambito della cittadina gallurese, e del resto anche dal punto di vista geografico-ambientale lo si considera parte di questa regione fino alla punta d'Ottiolu (a SE di San Teodoro), dove cessano i graniti e iniziano i terreni calcarei caratterizzati dai litorali bassi e sabbiosi tipici delle Baronie. Il percorso, agevole, è molto frequentato per le numerose e località balneari che consente di raggiungere, qualificate anche da un paesaggio costiero di pregio panoramico e naturalistico.

Dal corso Vittorio Emanuele II, in direzione S si imbecca la tangenziale sopraelevata che, sorvolando la zona più interna del golfo di Olbia, offre un apprezzabile colpo d'occhio a sin. sulla rada con le isolette di Mezzo, Manna, Leporeddu e del Cavallo. Al termine, presso lo svincolo della «direttissima» per Sassari, ci si immette nella statale 125 (indicazione per Nùoro), che esce dalla città lasciando subito a d. l'accesso all'aeroporto «Costa Smeralda», scalo di linee nazionali e di voli internazionali.

VERSO PORTO SAN PAOLO. Dopo la cantoniera Padrongianus e il ponte sul rio Padrogiano, a sin., km 6.7, diverge il primo dei numerosi tratti di collegamento tra la statale e la costa, il quale, rasentando gli *stagni delle Saline*, raggiunge in breve l'insediamento turistico-residenziale del *Lido del Sole*, con attrezzature ricettive e balneari e una bella spiaggia. Oltre il bivio la strada, mediante rettilinei che lasciano spaziare la vista verso l'alta mole dell'isola Tavolara, taglia alla radice il promontorio del M. Maladormida m 218, concluso dal capo Ceraso. Dopo la cantoniera Murta Maria, presso la costa si intensificano gli insediamenti turistici (*Porto Istana, Porto San Paolo*); dotata di belle spiagge e di un accogliente retroterra, la fascia litoranea è caratterizzata dall'impressionante presenza ravvicinata dell'isola Tavolara, simile a una gigantesca scogliera, alla quale si può arrivare (in c. 20 minuti) con barche che partono da Porto San Paolo.

L'*ISOLA DI TAVOLARA, di forma parallelepipedica, stretta, lunga e difesa da ogni lato da bastioni precipiti, è un'irta dorsale formata da poderosi banchi di calcari mesozoici sopra uno zoccolo granitico; livellata sui 500 m, raggiunge la più alta quota a SO nella punta Cannone m 564. Essa spinge verso la costa una sottile e bassa lingua granitica, lo Spalmatore di Terra (presso il quale, a N, sono gli scogli dell'isola Verde e dell'isola della Punta), e all'estremità opposta allunga un cuneo roccioso terminante nella punta Timone, con un faro. L'isola ha pochi insediamenti abitati, un paio di ristoranti, allo Spalmatore di Terra un picco-



lo suggestivo cimitero e un porticciolo, ma è frequentata nei mesi estivi da bagnanti; il suo fascino risiede nell'aspetto aspro, irto di rocce verticali, come di alta montagna emergente dall'acqua. La sua scarsa accessibilità favorisce la conservazione del paesaggio naturale che presenta resti di bosco a olivastri e macchie di ginepro. A S della Tavolara è visibile la granitica *isola Molara* m 158, ove si trovano i resti dell'abitato di Gurguray e, su una delle cime, di un castello eretto nel Medioevo a difesa dai Saraceni. Verso terra si notano l'isola Reulino m 11, la maggiore isola Piana m 15 (più vicina alla costa e dalla colorazione accentuatamente rossastra) e l'isola Cavalli m 6.

VERSO CAPO CODA CAVALLO. La statale continua parallela a un tratto di costa movimentato da anfratti e isole, chiuso dalla quinta della Tavolara; a sin., i bivi per le località turistiche *Costa Dorata* e, km 16,8, *Porto Taverna*, la seconda con spiaggia distesa sull'istmo che chiude una peschiera. Oltre Vaccileddi si prende a salire; sulla d. si nota un insieme di massi granitici sparsi, curiosamente erosi in fogge che li fanno sembrare scheletri di animali fantastici. Al piccolo valico presso la cantoniera Monte Petrosu, sul quale passa il confine con la provincia di Nùoro, a sin. ancora una deviazione, per la bella spiaggia di Cala Girgolu. Poco avanti, sempre a sin., km 20,4, si incontra il bivio con la strada per (km 5,5) *capo Coda Cavallo*, punta rocciosa che conclude il promontorio omonimo; la strada, costruita a servizio di nuovi agglomerati residenziali turistici proliferati sul promontorio, giunge al villaggio Est, dove si apre una panoramica assai bella sulla costa e sulle isole verso nord.

Dal bivio, piegando verso S, la statale attraversa il piccolo abitato di Lu Fraili (collegato al mare di Marina di Lu Impostu) e rasenta a sin. il vasto stagno di S. Teodoro (v. sotto), al termine del quale, oltre l'agglomerato di Suaredda, km 27, si dirama la strada (km 1,4) per San Teodoro.

SAN TEODORO. Borgo di antica origine, *San Teodoro* m 15, ab. 3384 (fino al 1959 frazione di Posada), deve alla collocazione nella piana alluvionale del rio omonimo una naturale vocazione agro-pastorale, e a un diversificato patrimonio naturalistico-ambientale la crescente affermazione in campo turistico. Dalle porte dell'abitato, attorno al quale in aggiunta a un nucleo di case a tipologia tradizionale si è disordinatamente sviluppato un insediamento residenziale moderno, si può raggiungere verso N la spiaggia della Cinta, arco sabbioso e a macchia che separa dal mare lo stagno di S. Teodoro; questo, oltre che per la consistente pescosità, riveste particolare importanza tra gli ambienti lagunari della costa orientale sarda come sede di una fauna ornitologica ricca e rara. Notevole a E di San Teodoro la spiaggia di Cala d'Ambra, e a SE quella di Isuledda, tra olivi e frutteti riquadrati da muretti a secco. Piacevole anche la strada panoramica che a S, per le spiagge di Ottiolu e di Agrùstos, si ricongiunge alla statale 125.

AL NURAGHE SAN PIETRO. Oltre il bivio per San Teodoro si varca il rio Sa Vena Morta presso le case di Budditogghiu; dopo gli stazzi di Stràulas e di Berruiles in bella posizione, si costeggia per c. 4 chilometri il fiume Budoni sulle cui sponde, in estate, grande fioritura di oleandri. Lasciate le strade per Agrùstos (a sin.) e Brunella (a d.), si attraversa, km 37.2, l'abitato di *Budoni* m 16, ab. 4274 (fino al 1959 fraz. di Posada), mentre a sin. tra pinete si possono raggiungere le spiagge della Riviera del Sole e di Porto AINU orlate di stagni. Superati i bivi per *Tanaunella* m 51 (a sin., in posizione panoramica verso la costa a settentrione e le isole Tavolara e Molarà) e Marina Seàda, sulla d. si stagliano i contrafforti del M. Cùccuru de Luna m 513 coperti di vegetazione spontanea. La statale gira in prossimità del mare intorno all'altura del M. Longu m 252, per internarsi nuovamente superando una sella fra questo rilievo e il conico M. Orvili m 97; sul dente di una cresta calcarea appare la torre diroccata del castello della Fava, sovrastante con i suoi resti pittoreschi il borgo di Posada. Al km 48.4, presso una fontana, una strada bianca che si dirama a d. 300 metri prima del ponte sul fiume di Posada, risalendone un tratto del corso raggiunge (km 4.2) il *nuraghe San Pietro*.

Scavato a partire dal 1973, il nuraghe è del tipo complesso trilobato con mastio centrale e due torri aggiunte in senso laterale; il mastio, costruito con grossi blocchi sbazzati di trachite rossa, include una camera circolare con tre nicchie; una scala elicoidale a sin. conduce al terrazzo. Attorno, cortine ad andamento retto-curvilineo delimitano un cortile di forma irregolare con pozzo, dal quale si accede a tre vani con ingresso architravato; uno di essi, in asse all'ingresso del nuraghe, è costituito da una grande capanna circolare con lungo corridoio.

POSADA. Varcato il fiume, presso un gruppo di case diverge a sin., km 49.8, il breve tronco che, aggirando la base del colle, sale (km 1.1) all'antico nucleo di *Posada* m 22, ab. 2503, disposto a scaglioni sulle pendici della roccia coronata dal castello della Fava; il rilievo sorge isolato al centro di una vasta piana litoranea, formata dalle alluvioni del fiume detto pure di Posada, dalla quale il centro trae le risorse primarie della propria economia. Secondo alcune ipotesi non documentate, il primitivo insediamento potrebbe essere ricollegato alla romana *Feronia*; notizie storiche lo danno poi sviluppato nell'ambito delle pertinenze dei giudici di Gallura, che vi costruirono alla fine del sec. XII un importante castello. Passato successivamente con alterne vicende al giudicato d'Arborèa, fu costituito sotto gli Aragonesi in baronia con vasta giurisdizione feudale, decadendo però, a causa delle frequenti incursioni barbaresche, a favore di Siniscola. Del *castello*

della *Fava* rimangono notevoli tratti delle cortine, una grande torre quadrata superstite per 20 m e ruderi del mastio.

Importante per le testimonianze archeologiche il territorio circostante: oltre alle «domus de janas» in regione Ruias e Caradiana, e una con tre ambienti in regione Gasile Orgolesu, sono di un certo interesse i nuraghi Monte Idda e Pizzinnu (v. sotto).

IL NURAGHE MONTE IDDA. Subito oltre il bivio di Posada, all'aprirsi di un quadrivio si abbandona la statale 125 che avanti prosegue per Siniscola (a sin. un rettilineo raggiunge le spiagge di San Giovanni e della Caletta), e si imbecca a d. la provinciale per Torpè, il cui tratto iniziale costituisce il tronco di raccordo con la superstrada per Nùoro. Prima dello svincolo, a sin., sorge il *nuraghe* detto *Monte Idda* dal colle m 117 che lo sostiene, scavato a partire dal 1980.

Vi sale (dal quadrivio, seconda traversa a sin.) un ripido sentiero al cui sommo si domina la pianura solcata dal fiume di Posada, fino all'insegnatura della Caletta. Il nuraghe (in gran parte crollato), impostato su uno spuntone roccioso isolato e rinforzato da un muro che ne segue i contorni irregolari, è importante soprattutto per la posizione strategica rispetto alla vallata e ad altri nuraghi della zona; sulle capanne circolari rinvenute nei suoi pressi sono venuti in luce i resti di focolari, nonché abbondante materiale ceramico (tra cui alcuni tegami troncoconici decorati) riferibile alla fine del secondo millennio a.C.

Raggiunto lo svincolo, prima di imboccare la strada a scorrimento veloce per Nùoro, lungo la quale, in direzione S, si svolge l'ultimo tratto dell'itinerario, proseguendo verso O si può compiere un'escursione di poco impegno al lago di Posada.

IL LAGO DI POSADA. Dopo lo svincolo, la provinciale si snoda ad ampie curve tra sporadici frutteti e agrumeti e al km 2.5 tocca *Torpè* m 24, ab. 2745, centro agricolo e pastorale posto al margine d. dell'ampio fondovalle del fiume di Posada, presso il suo sbocco nella piana litoranea. Oltre l'abitato la strada procede non asfaltata ma agevole, sullo sfondo di un bel paesaggio montano coperto da macchie di cisto e lentisco. Attraversata una gola si raggiunge tra pinete, km 8.5, la ramificazione più orientale del *lago di Posada*, grande bacino artificiale (28 milioni di m³), utilizzato per l'irrigazione non solo della piana costiera ma altresì dei territori inseriti nel comprensorio di bonifica del Nuorese (Siniscola, Orosei, e comuni del loro retroterra). Il serbatoio fa creato mediante lo sbarramento del fiume di Posada all'altezza della stretta di Maccheronis; la diga, tracimabile, a gravità massiccia con pianta leggermente arcuata, è alta m 55.50 e ha uno sviluppo di coronamento di m 338.

Si segue la superstrada che corre, parallela alla statale 125, a ridosso di una precipite parete calcarea; a sin. il *nuraghe Pizzinnu*,

il cui scavo ha dato cospicui reperti bronzei. Al successivo svincolo si esce e, tenendo a d., si arriva, km 58.1, a Siniscola (v. pag. 415).

13.2 LA COSTA NORD-ORIENTALE

DA OLBIA A SANTA TERESA GALLURA

Litinerario qui suggerito (100.7 km, lungo comode strade provinciali e tratti di statali; carta, pag. 620), articolato e mosso come la morfologia di cui segue l'andamento, propone la visita di una fascia territoriale – la costa nord-orientale della Gallura – dalle caratteristiche paesistiche fra le più suggestive e affascinanti della Sardegna. Di rinomanza internazionale, anziché di protezione e tutela, come le sue preziose connotazioni ambientali avrebbero dovuto suggerire, essa è stata fatta oggetto di massicci interventi di sfruttamento turistico, originariamente limitati ai 50 chilometri della «Costa Smeralda», poi distribuiti lungo l'intero arco costiero e in continuo incremento.

A dispetto di ciò, nel corso di questo itinerario sono ancora prevalenti e chiaramente leggibili i valori di un paesaggio che si qualifica per il mare dai colori intensi e dalle acque limpide, le rocce granitiche talora foggiate dal tempo in modi bizzarri (tafoni), la vegetazione mediterranea che dalla natura dei suoli e dal clima trae i suoi caratteri, la morfologia costiera (costa a «rias») sfrangiata in innumerevoli rientranze, promontori, cale, isole, faraglioni.

In un quadro così denso di elementi paesistici, relativamente meno numerosi risultano gli episodi di ambito storico-monumentale, che sono tuttavia significativi soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti prenuragici e nuragici; fra tutti spicca, per la concentrazione delle testimonianze archeologiche e la cornice ambientale in cui si colloca, il gruppo di monumenti vicino ad Arzachena.

IL POZZO NURAGICO SA TESTA. Dall'estremità settentrionale del corso Vittorio Emanuele II, lasciato a d. l'imbocco (viale Isola Bianca) per il molo d'imbarco dei traghetti, oltre il passaggio a livello si prende la strada di circonvallazione a oriente della città, che subito varca su ponte lo specchio d'acqua chiamato Porto Romano. All'altezza di uno svincolo complesso si seguono le indicazioni per Golfo Aranci, che attraverso la zona industriale di Olbia conducono all'uscita nordorientale dell'abitato. La strada si inerpica lievemente, lasciandosi alle spalle l'ampio panorama della rada di Olbia col porto e l'isola Bianca. Al km 5, prospiciente un moderno albergo-residence, si apre sulla d. la recinzione che protegge il *pozzo sacro nuragico Sa Testa* (sottoposto a un recente intervento di valorizzazione), tra i più importanti e bei monumenti di tal genere della Sardegna; scoperto casual-

mente nel 1938, è stato integralmente restaurato nel 1969 riportando all'aspetto originario le diverse parti che lo compongono. Consta di un ampio cortile circolare scavato nella collina e interamente lastricato, interpretato come area ipetrale adibita a usi cerimoniali; a un piano inferiore è posto l'atrio pure lastricato, a pianta trapezoidale, fiancheggiato da due sedili lungo le pareti. Vi si apre l'imbocco della scala a 17 gradini (con copertura architravata in blocchi di pietra) che, creando un bell'effetto ottico, scende alla camera del pozzo da cui scaturisce la vena sorgiva; questa, com'è consuetudine, è un vano circolare con copertura a «thòlos» conica. La principale singolarità tipologica rispetto ad altri pozzi o fonti sacri era costituita da un ambiente pure a «thòlos» che sovrastava la camera del pozzo, superstita solo nella muratura di base.

IL PAESAGGIO COSTIERO. Oltre l'area del pozzo Sa Testa ci si avvicina al mare presso, km 6.8, la deviazione per *Pittulongu* m 4, un tempo località balneare molto apprezzata grazie al suo arenile e alla bellezza del paesaggio poi deturpato dal disordine edilizio. La strada costeggia il litorale in un succedersi di spiagge tra insenature e piccoli stagni, quindi si addentra per breve tratto inerpicandosi leggermente, per poi riavvicinarsi alla linea di costa all'altezza dell'ampia suggestiva cala di Sassari. Si continua con un apprezzabile panorama movimentato da anfrattuosità e minuscole calette; verso il mare aperto l'orizzonte spazia sulle forme imponenti del capo Figari, sull'isola di Figarolo e sulla Tavolara, mentre a sin. si apre qualche squarcio sul golfo di Marinella. Serpeggiando tra basse macchie si raggiunge, km 15.5, una biforcazione dalla quale l'itinerario prosegue a sinistra.

GOLFO ARANCI. A d. invece un ulteriore tratto sull'istmo di congiunzione tra la terraferma e il capo Figari conduce (km 3.5) a *Golfo Aranci* m 19, ab. 1957 (autonomo comune dal 1979). Già villaggio di pescatori e dal 1882 scalo delle linee marittime col continente, deve la sua accresciuta importanza al potenziamento del porto e, in particolare, al servizio che vi svolgono le navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato provenienti da Civitavecchia; istituito nel 1961 ed esercitato esclusivamente con Golfo Aranci, questo servizio, oltre a essere economicamente concorrenziale, facilita le comunicazioni con la Sardegna, eliminando il trasbordo dai treni di passeggeri, merci e veicoli. La sua denominazione deriva non già dalla presenza di agrumeti, bensì da un'errata trascrizione del termine locale «di li Ranci» (dei granchi), a sua volta segno di fondali pescosi frequentati dai subacquei. Alla modesta qualità architettonica dell'abitato, sviluppatosi in funzione del porto e dello scalo ferroviario, fa contrasto un quadro ambientale di grande bellezza, caratterizzato da rocce di natura calcarea traforate da grotte, molte delle quali inesplorate.

Di vivo interesse per l'archeologia nuragica è il *pozzo sacro di Milis*

(a monte del paese, non lontano dalla Stazione ferroviaria); la caratteristica più pregevole dell'edificio è la scala che scende alla sorgente, con copertura architravata sapientemente concepita a formare una sorta di scala rovesciata.

PORTO ROTONDO. Dal bivio per Golfo Aranci si prende in direzione O la strada di raccordo con la provinciale della Costa Smeralda; splendido il paesaggio attorno al *golfo di Marinella*, coi dolci rilievi dei monti Canareddu e Maiori coperti di cisto e lentisco e sparsi di case. Al km 18.7 si lascia a sin. una deviazione che sale agevolmente alla chiesetta di *Nostra Signora de su Monte* m 155, circondata da «cumbessàs», dominante sulle «rias» dei golfi di Marinella e degli Aranci. Costeggiando un tratto della linea ferroviaria Olbia-Golfo Aranci, lasciata a sin. una ramificazione che rientra a Olbia, si perviene, km 21.5, al quadrivio da cui si stacca la strada per (km 3.5) *Porto Rotondo* m 5, 'prestigioso' insediamento turistico-balneare con attrezzato porto turistico, le cui misurate costruzioni, disposte attorno alla piazzetta S. Marco, nascondono la loro sostanziale estraneità all'ambiente originario sotto il segno di un'eleganza che risulta tuttavia un po' fredda e manierata; la chiesa di *S. Paolo* ha i portali e l'arredo disegnati da Mario Ceroli. Consigliabile la passeggiata alla punta della Volpe, che divide il golfo di Marinella da quello di Cugnana, in ambiente paesisticamente e naturalisticamente assai gradevole. L'area di Porto Rotondo è interessata da costruzioni edilizie che non hanno mancato di suscitare molte polemiche.

LA COSTA SMERALDA. Dal quadrivio si prosegue verso O, inseguendosi, km 24.5, nella strada per la Costa Smeralda. Si volge a d. in direzione di Porto Cervo e, seguendo con leggeri saliscendi le morbide ondulazioni del territorio in un paesaggio dolcissimo, si va a rasentare il porto di Cugnana, parte più interna dell'omonimo golfo a «ria», dalle opposte pareti segnate da creste coperte da macchia mediterranea. In salita si raggiunge, km 31.2, un ulteriore bivio: mentre a sin. un tortuoso percorso interno, contraddistinto da un suggestivo paesaggio montuoso di rocce grigio-rossastre stranamente erose, attraverso *San Pantaleo* m 169, sbocca nella statale 125 per Arzachena e Palau, la strada a d. raggiunge la stessa statale ma compiendo un circuito completo (e più lungo) attorno al promontorio culminante nel capo Ferro; è questo il percorso che si svolge lungo la fascia litoranea nota come Costa Smeralda, comprensorio territoriale assurto, per gli straordinari pregi paesistici e la notorietà mondiale delle località residenziali che lo coronano, a fama di livello internazionale. Si segue a d. l'indicazione per Porto Cervo, lasciando subito la diramazione a d. per l'insediamento residen-

ziale di *Portisco*, oltre la quale ha inizio l'area (segnalata da un cippo in pietra) su cui si estende il «Consorzio Costa Smeralda».

IL CONSORZIO COSTA SMERALDA. Costituito nel 1962 su idea dell'Aga Khan Karim IV, il consorzio opera su un territorio di oltre 5000 ettari che ricadono sotto il comune di Arzachena e parte del comune di Olbia. Le realizzazioni che ne hanno caratterizzato gli interventi della prima fase, rivolte a un'utenza fortemente selezionata, si tennero lontane dalle vistose volgarità degli insediamenti del turismo cosiddetto di massa, preferendo puntare su strutture uniformate dallo stile chiamato 'spontaneo' o neomediterraneo, poi accolto con successo un po' dappertutto. A queste realizzazioni, del tutto discutibili sotto il profilo culturale e del corretto rapporto con l'ambiente naturale, ma comunque contrassegnate da un basso indice di fabbricabilità, è puntualmente seguita una seconda fase, che ha portato alla realizzazione, in una delle zone più deserte dell'isola, del più esteso insediamento turistico-balneare del Mediterraneo.

Risalendo colline rocciose coperte di macchia, in vista dei rilievi di S. Pantaleo si raggiunge a quota 144 un valico panoramico a dominio delle spiagge di cala Razza di Giunco, cala Petra Ruia, cala Liscia Ruia; lo scenario abbraccia uno specchio di mare quasi sempre calmo, con le isole Mortorio, le Camere e Soffi che vi si stagliano bellissime. Accompagnati dall'affascinante panorama, si scende, km 39, a un nuovo bivio: a d. un tronco contorna la deliziosa insenatura di *Cala di Volpe* (oltre la quale si possono raggiungere con successive diramazioni le spiagge di Capriccioli e la località turistica di Romazzino m 5) e termina alla punta di capo Capaccio.

PORTO CERVO. Continuando a sin. per Porto Cervo, si raggiungono in salita con vista del mare, i vecchi stazzi di *L'Abbiadori* m 116, attorno ai quali si sono sviluppati diversi nuclei residenziali che propongono modelli edilizi 'spontanei' tipici delle località turistiche galluresi. Al successivo bivio, km 40.4, con la strada proveniente da Mulino di Arzachena, si tiene a d. in una lunga discesa, affacciata sul golfo Pevero e gli isolotti di Li Nibani, tra colline ammantate di corbezzoli, cisti e olivastri, punteggiate da costruzioni ben integrate al paesaggio. Dopo alcune dolci curve, la strada perviene, km 44.9, alla biforcazione alla cui d. si estende il villaggio residenziale turistico di *Porto Cervo* m 50, il maggiore dei centri della Costa Smeralda, e primo nucleo degli interventi sul territorio del Consorzio. Realizzato a partire dal 1962, merita una visita per le soluzioni che vi sono state proposte, tutte improntate al senso del pittoresco con l'utilizzazione di ampi spazi verdi.

Gli edifici residenziali e alberghieri del villaggio si dispongono attorno al breve fiordo della baia di Porto Cervo, a oriente della quale è ubicato il vecchio porticciolo turistico, munito di lunghissima banchina dotata di tutti i servizi per la nautica; a questo sul finire degli anni '70 si è aggiun-

to, sulla sponda opposta della baia, a Marina di Porto Cervo, il porto turistico con capacità di oltre 500 ormeggi dislocati in sette pontili. Affacciato sul porto vecchio è lo spazio raccolto della *Piazzetta*, famosa per l'animazione mondana che la caratterizza e la lussuosa eleganza dei suoi negozi.

Attraverso le silenziose strade fiancheggiate da ville e giardini adagiati sulle ondulazioni collinari, si può salire alla *chiesa di Stella Maris*, situata in uno dei punti più panoramici del villaggio; edificata secondo i moduli stilistici in voga in Costa Smeralda, che prevedono l'uso di materiali locali (granito, ginepro), contiene un interessante dipinto con *Mater dolorosa* (alla parete d.), per il quale è stata avanzata l'impegnativa attribuzione a El Greco, un organo della fine del '600 dei maestri organari Di Martino di Napoli, argenterie ottocentesche e antichi tappeti sardi.

DA PORTO CERVO A BAIJA SARDINIA. Proseguendo oltre il bivio di Porto Cervo, si sale con brevi tornanti e belle vedute sulla costa a un pianoro dove appare la *cala Liscia di Vacca*, insenatura frastagliata da «rias» con incantevoli spiaggette, chiusa a N dall'isola dei Cappuccini; vi sorge (ripida deviazione a d.) uno dei più esclusivi esercizi ricettivi della Costa Smeralda.

Insinuatasi tra le colline di Castiddacciu e Isola Grande, la strada esce dall'area del Consorzio e lambisce il fondo del fiordo a pareti precipiti di Poltu Quatu; contrassegnato da qualità naturali di rara bellezza, il luogo è stato privatizzato da edificazioni turistiche che ne hanno svilito i valori paesistici. Al km 50.1 si incrocia la strada che a d. (km 1.4) porta a *Baia Sardinia* una delle conosciute località fra quelle di più recente formazione (il nome ha sostituito l'originario Cala Battistone) della costa gallurese, realizzata con massicci interventi immobiliari responsabili dell'alterazione dei caratteri naturalistici della baia.

IL GOLFO DI ARZACHENA. In direzione di Arzachena la strada costeggia il versante orientale del golfo omonimo, su un territorio ondulato con vista retrospettiva dell'arcipelago della Maddalena e avanti a d. della frazione Cannigione. Raggiunta l'estremità più interna del golfo di Arzachena, nel quale sfocia tortuosamente il rio S. Giovanni, si lascia a d. una deviazione su terreni acquitrinosi e zone alberate per Cannigione (v. sotto); oltre la confluenza con la strada proveniente da San Pantaleo, al km 61.1 ci si innesta nella statale 125, Orientale Sarda.

Percorrendola per breve tratto in direzione di Olbia si incontra, affacciata a d. sulla strada, la chiesetta di *S. Michele*, costruita nell'Ottocento con le rustiche linee ricorrenti nelle chiese campestri sarde.

Lungo la statale per Arzachena, nell'ampia valle del rio S. Giovanni, dopo il piccolo nucleo di Mulino di Arzachena si diramano

ma a d. un'altra strada per (km 5.2) *Cannigione* m 7, frazione sulla sponda occidentale del golfo di Arzachena sviluppatasi intensamente negli ultimi decenni per il richiamo esercitato dalla costa e dotata di *porticciolo* turistico; oltre l'abitato, costeggiando ancora il golfo, si può raggiungere il capo dell'Orso, dove ci si collega con la panoramica strada proveniente da Palau (v. pag. 632).

IL NURAGHE ALBUCCIU. Poco dopo il bivio di Cannigione si scorge a sin. tra gli alberi, appoggiato a un grande masso tafonato, il *nuraghe Albucciu* o Malchittu; esplorato nel 1972, si articola con una pianta a corridoio a prevalente sviluppo orizzontale. Una scala conduce al piano superiore da dove si può scendere alla torre laterale; tipiche le mensole in pietra sporgenti dalla muratura che sostenevano un ballatoio in legno. Col procedere verso Arzachena il paesaggio, cinto da colli granitici frastagliati per l'erosione atmosferica, si caratterizza per gli ampi spazi pianeggianti destinati a colture e a erbai.

ARZACHENA m 83, ab. 11 521, si distende in leggero pendio ai piedi di una modesta collina; un tempo il borgo era dedito esclusivamente ad attività agro-pastorali. Con l'affermarsi, a partire dagli anni '60 e segnatamente negli ultimi decenni, dell'industria turistica nella fascia litoranea del suo territorio comunale (125 km di coste dalla Costa Smeralda al golfo delle Saline), anche il capoluogo ha subito radicali modificazioni sia nello sviluppo dell'abitato, sia nella crescita demografica e nell'assetto economico. Arzachena è priva di episodi di interesse storico-architettonico, ma presenta, unico elemento curioso, all'apice della collina che la sovrasta, una roccia tafonata di grandi dimensioni, nota come «fungo di Arzachena», che il vento e la pioggia hanno modellato in forma fitomorfa.

L'ARCHEOLOGIA PROTOSARDA. Sono soprattutto i documenti riguardanti l'archeologia protosarda a costituire gli episodi di interesse storico della zona; ubicati nell'area più appartata del territorio di Arzachena e incorniciati dal tipico paesaggio granitico dell'interno della Gallura, creano con le loro arcaiche strutture un ambiente di singolare suggestione. Dalle porte dell'abitato si segue verso SO la statale 427, della Gallura Centrale, per Calangià-nus, piegando a d., dopo km 3.3, nella strada per Luogosanto che si lascia, al km 5.3, per addentrarsi a sin. in una stradina tra pascoli e vigneti; in breve (circa 400 m), nella campagna appare sulla d. la sagoma ben conservata della *tomba di gigante Lu Coddu Vecchiu*, notevole monumento funerario di età neo-eneolitica, caratterizzata da un'alta stele (m 4.04) e da una quinta semicircolare di grandi lastre conficcate nel terreno che precedono la vera e propria tomba a galleria di lastroni. Poco più avanti, lungo la stessa stradina, sempre a d. si innalza il *nuraghe Capichera*, collocato in posizione dominante su un'ampia porzione di territorio, dalla catena del Limbara al mare.

Ripresa la strada in direzione di Luogosanto, si costeggia per breve tratto la ferrovia Sassari-Palau e, subito dopo averla sovrappassata, km 6.6, si piega a d. su un tracciato di collegamento con la provinciale Arzachena-Bassacutena; dopo alcune centinaia di metri tra campagne, si inizia ad attraversare l'area della *necropoli di Li Muri*, vasta zona sparsa di numerose tombe di età neo-eneolitica dalle caratteristiche costruttive singolari; attorno al sepolcro dolmenico a cista rettangolare interrata, dove era deposto il defunto, sono disposti fino a cinque giri concentrici di pietre conficcate, destinati un tempo a trattenere la massa del tumulo che copriva la cista.

I CIRCOLI TOMBALI. Presenti solo in Gallura e con massima concentrazione nel territorio di Arzachena, i 'circoli tombali' di Li Muri sono il più importante e noto complesso riferibile alla «facies» culturale denominata appunto di Arzachena. Più avanti, nella stessa solitaria stradina, a breve distanza dalla necropoli, si innalza su un'altura a sin. tra i cespugli la bellissima **tomba di gigante di Li Lolghi** o di Li Muri, che conserva in modo eccellente (restauro 1966) l'ampia esedra e l'alta stele centinata, simili a quelle della tomba Lu Coddu Vecchiu.

Faticose ma interessanti pure le visite (per informazioni: t. 078988149 - 0789892019) al M. Mazzolu, M. Tiana e punta Candela, alture fortificate in età nuragica dalle popolazioni locali, con muraglioni megalitici e altri apprestamenti difensivi, e al nuraghe La Prisciona, con pozzo che ha restituito interessanti ceramiche dell'età del Ferro, ora al Museo Nazionale di Sassari.

Si esce da Arzachena in salita verso NO, lasciando a sin. in prossimità di alcune rocce tafonate la strada per Bassacutena. Si prosegue con lunghissimi rettilinei ondulati in una valle dai fianchi depressi, tra alture rocciose e massi erosi, mentre attorno si infittiscono vigneti e pascoli sparsi di case; a sin. corre la ferrovia Sassari-Palau che, dopo la stazione Surrau, si attraversa. Oltrepassata la cantoniera Cuconi, mentre la valle si fa un po' più stretta, la vista spazia sullo specchio d'acqua che separa Palau dalla Maddalena.

PALAU. Al km 77.6 la statale 125 si innesta nella 133, di Palau, lungo la quale, a d., sovrastati dal M. Altura m 106, si entra (km 1.8) in *Palau* m 5, ab. 3747 (fino al 1959 frazione di Tempio Pausania), punto di imbarco dei traghetti per La Maddalena (v. pag. 637) e importante centro turistico e di servizi.

Disabitato sino alla fine del XVIII sec. il nucleo divenne sede di contadini e pescatori per poi svilupparsi nell'Ottocento in funzione dei collegamenti con il fronteggiante arcipelago della Maddalena, favoriti dalla naturale portuosità della sua rada (protetta a occidente dalla breve punta Palau) e incrementati dal terminale della ferrovia Sassari-Tempio Pausania-

Palau; a S del molo delle navi-traghetto è presente anche un porticciolo turistico.

CAPO D'ORSO. A Palau meritano una visita soprattutto gli incantevoli siti panoramici a dominio dell'ampio arco costiero, esteso dalla punta Sardegna al capo d'Orso e aperto verso l'arcipelago della Maddalena. Meta classica è il roccioso promontorio del *capo d'Orso*, lungo un percorso che dalla strada di accesso al porto, lasciato un breve tronco per la spiaggia di Punta Nera, si snoda verso E in salita e a curve fino, km 5, alla ripida base dell'«Orso»; è questo il nome con cui da secoli (è ricordato da Tolomeo) è nota una roccia granitica, alta sul promontorio m 122, erosa in modo da simulare, in lontananza, la tozza forma di un plantigrado con il capo rivolto verso il mare. Al di là del capo la vista si apre a oriente sull'ampio specchio di mare chiuso tra Caprera e il capo Ferro.

PUNTA SARDEGNA. Altre occasioni di belle gite sono: la breve escursione (km 2.7) a *Baragge* m 125 (uscendo da Palau per la statale e deviando a sin., subito prima del passaggio a livello, su una strada in salita), magnifico punto panoramico a SE di Palau, che abbraccia in tutta la sua estensione l'arcipelago della Maddalena; e quella (di km 6.1) alla *punta Sardegna*. Per raggiungere quest'ultima meta, usciti da Palau sempre lungo la statale, si prende a d., km 1.3, la strada che sale stretta e con molte curve alle pendici del M. Altura m 106, da dove il panorama sulla costa e sulle isole è vastissimo. Avanti la strada con scorci sempre diversi scende a biforcarsi: a sin. tocca gli insediamenti sorti presso Porto Puddu (o Porto Pollo) e la cosiddetta «Costa Serena», mentre a d., lasciata verso E la località turistica di Porto Rafael, procede aggirando il rilievo più elevato del promontorio m 111, fino alla spiaggia di cala Trana, sull'estremità di Punta Sardegna.

VERSO SANTA TERESA GALLURA. Dall'innesto dell'Orientale Sarda si riprende verso O lungo la statale 133 per Santa Teresa Gallura. La diramazione, km 80.5, che si incontra a d. per la località turistica di Barrabisa e le spiagge di Porto Puddu, conduce più avanti alla foce del fiume Liscia, che scorre in questo tratto a meandri tra isolotti cespugliosi, in una valle verdeggiante e incontaminata, popolata da una pregiata fauna ornitologica; il fiume sbocca nella vasta cala sabbiosa e poco profonda di Porto Liscia, delimitata dai due promontori dell'Isuledda e della Coluccia, quest'ultimo congiunto alla terra da un sottile istmo, l'Arenaia, prodotto dalle alluvioni del Liscia.

Dopo le case di Capannaccia si scende a varcare il Liscia, al di là del quale, km 83.1, si arriva alla biforcazione per Tempio Pausania; tenendo a d. nella statale 133 bis, oltre il bivio per *San Pasquale* m 139 si apre l'ampia vista della foce del Liscia. La strada tocca la frazione *Porto Pozzo* m 6, di fronte a un tratto di costa famoso un tempo per le peschiere alloggiate nelle acque più interne della «ria» di Porto Pozzo; secondo una credenza popolare, avvalorata dalla propaganda turistica, sarebbe questa la terra dei Lestrigoni, cantata da Omero nell'Odissea.

La statale si interna con andamento ondulato, lasciando a d. i bivi per Conca Verde e Valle dell'Erica, insediamenti turistico-residenziali presso un tratto di costa molto piacevole. Superate prima la cantoniera Marazzino, poi le nuove case di Ruoni, si incrocia a d. il tronco per la bella spiaggia della Marmorata, il cui contesto paesistico è stato turbato dall'inserimento di un albergo di dimensioni faraoniche, a piani sfalsati sui ripiani collinari che sovrastano la spiaggia. Dopo il bivio (a sin.) per la chiesetta di Buon Cammino, da sin., km 99.2, si inserisce la strada costiera proveniente da Castelsardo, mentre la statale piega in un rettilineo che porta, km 100.7, a Santa Teresa Gallura.

SANTA TERESA GALLURA m 40, ab. 4508, è un borgo peschereccio (tipica la raccolta del corallo) e un'importante stazione balneare situata, di fronte alle Bocche di Bonifacio, sopra un piano roccioso che cade a E su una profonda insenatura detta Porto Longone; fu fondata nel 1808 dal governo sabauda con lo scopo di rafforzare il controllo del contrabbando (diffuso in tutta la costa gallurese) e di creare un caposaldo avanzato in un'area divenuta di particolare importanza strategica per le mire di Napoleone sulle Isole Intermedie.

VICENDA STORICA. L'originario popolamento della zona risale all'età romana, allorché secondo incerte testimonianze storiche vi sorgevano due centri fra loro non molto distanti: «Longon» (o «Longonis»), il cui nome è rimasto tuttora legato all'insenatura di Porto Longone, e «Tibula», dall'ubicazione altrettanto vaga, ma che viene ricordata come terminale della strada consolare per «Othoca». Ritrovamenti archeologici confermano l'esistenza di abitazioni romane presso le cave di granito di capo Testa (v. pag. 635), che furono di certo sfruttate dai Romani. Mentre i due centri si spopolarono probabilmente nel sec. v sotto le invasioni vandaliche, la frequentazione degli approdi a loro connessi riprese con l'arrivo dei Pisani e si mantenne per tutto il Medioevo; i Pisani possedevano un riparo nella baia di S. Reparata (a settentrione dell'istmo di capo Testa) e sfruttavano le stesse cave di granito. L'abitato medievale, munito di castello che la tradizione vuole costruito da Eleonora d'Arborèa verso la fine del '300 e demolito intorno al 1418, venne completamente abbandonato nei secc. XVI e XVII, fino alla colonizzazione da parte piemontese e alla vera e propria fondazione di un nuovo borgo che prese il nome dalla consorte di Vittorio Emanuele I. Il piano urbanistico, tipico degli interventi piemontesi in Sardegna, fu tracciato dall'ufficiale Francesco Maria Magnon, assassinato poi da un pastore e ricordato da una lapide murata sulla casa dove abitò.

L'impianto regolare a scacchiera, con vie che dalla principale *piazza Vittorio Emanuele II* si incrociano ad angolo retto, connota ancora il nucleo centrale dell'abitato, posto al termine

del lungo viale di accesso intitolato a Maria Teresa. Dalla piazza, animata da negozi e caffè e punto di incontro di abitanti e villeggianti, lungo la via XX Settembre si raggiunge in breve il promontorio roccioso dominato dalla cilindrica *torre Longosardo* o Longonsardo, cui forse si riferisce un documento di età aragonese (sec. xv), ma più probabilmente eretta nel xvi sec. sotto il dominio di Filippo II; alla torre si accedeva mediante una scala a pioli che veniva ritirata dalla porta aperta a metà altezza. Suggestiva la vista che dall'alto dello sperone si può ammirare: a d. l'insenatura (a pareti verticali) di Porto Longone; a sin. le rocce che precipitano nella spiaggia della Rena Bianca e, nel prolungamento di queste, l'*isola Mònica* circondata da scogli (raggiungibile a piedi per la scarsa profondità del mare), dove si trova un'antica cava di granito abbandonata da secoli; con tempo terso si scorgono le case di Bonifacio e parte della costa meridionale della Corsica.

IL PORTO. Alle porte dell'abitato, dalla via Maria Teresa, per la trasversale via del Porto si raggiunge il *porto*, posto nel punto più riparato della profonda «ria» di Porto Longone; dallo scalo partono le navi traghetto dirette a Bonifacio (servizio bigiornaliero, più frequente in periodo di media e alta stagione). Sul fondo dell'insenatura è attrezzato anche un porticciolo per imbarcazioni da diporto.

Per chi può disporre di un'imbarcazione sono consigliabili due escursioni lungo l'arco costiero a occidente e a oriente di Santa Teresa; la più breve (20 min. c.) è il giro dell'isola Mònica (v. sopra). Più impegnativa per la durata maggiore (c. 2 ore) è quella alla *punta Falcone*, raggiungibile costeggiando verso E le rocce di Porto Longone e di Porto Quadro; la punta, estrema appendice settentrionale della Sardegna, chiamata in antico «Ereban-tium» (della notte), affaccia verso il mare un'alta frastagliata costa a falesia, orlata di scogli. Per godere invece di un magnifico panorama al sommo della punta Falcone, raggiunta la sponda orientale del Porto Longone, si deve risalirne il fianco a piedi (ore 1.30 c.), per sentiero che passa sotto la Torraccia (rudere di fortezza pisana) e conduce poi alla punta del Semaforo m 102; a breve distanza, verso oriente, le due rocciose *isole Marmorata*, in una delle quali è una cava antica di granito con colonne; al largo la costa còrsa, le isole di Lavezzi e l'arcipelago della Maddalena.

***ESCURSIONE A CAPO TESTA**, di km 5.1, per strada che esce da Santa Teresa a ovest. È la gita più classica dal borgo lungunese, in uno dei luoghi paesisticamente più affascinanti della Sardegna per la grandiosità delle formazioni rocciose e la presenza continua del mare.

Il *capo Testa* è un enorme scoglio di forma quasi circolare (2 km c. di diametro). Lo collega alla terraferma un breve istmo sabbioso oltre il

quale, prima del corpo granitico del capo, si inserisce un piccolo gradino calcareo, unica testimonianza della formazione marina miocenica della costa settentrionale della Sardegna, di fronte al più esteso affioramento di eguale natura sul quale sorge la cittadina di Bonifacio in Corsica.

LA BAIÀ DI S. REPARATA. Subito fuori Santa Teresa si prende a salire tra grossi massi di granito tafonato tra i quali crescono cespugli di cisto. Guadagnato un piccolo valico a quota 404, si scende in vista, a sin., dello specchio di mare detto la Colba, mentre via via il promontorio va scoprendosi in tutta la sua imponenza. Verso S è visibile un lungo tratto di costa, aspro, tutto a insenature e scogli, con grandi ammassi granitici all'interno, variegato dalla rete stradale e dalle costruzioni turistiche di una vasta lottizzazione. Tra pinastri (sulla sin., in basso, alcune belle spiaggette) si raggiunge l'imbocco dell'istmo sabbioso, lungo 300 m, largo poco più di 100, che divide la Colba, a sin., dalla baia di S. Reparata, famosa nel Medioevo come approdo delle navi di Pisa da cui ebbe il nome. La strada, seguendo l'arco di S. Reparata, raggiunge un gruppo di case aggrappate sul gradino calcareo dove, secondo alcuni, pare sorgesse la romana «Tibula». Di qui, a d., oltrepassando un villaggio turistico di grandi dimensioni, è facile l'accesso alla graziosa spiaggia sottostante; presso gli scogli che la chiudono a N sono visibili, coricate sulla spiaggia, colonne granitiche di epoca romana. Dal villaggio turistico di S. Reparata è pure raggiungibile, in località Lu Brandali, una tomba di gigante che ha restituito, unica in Sardegna, molte deposizioni in situ; il monumento si trova ai margini di un vasto villaggio capannicolo, il cui nuraghe è ubicato sulla sommità di uno spuntone roccioso, ed è oggetto di scavi archeologici.

La strada continua a risalire il gradino calcareo, avanzando verso le rocce imponenti del promontorio granitico e si arresta nel piazzale antistante al faro; di qui si domina la splendida *cala Spinosa*, chiusa tra pareti di massi arrotondati dall'erosione atmosferica e dalla sabbia che ne hanno fatto delle impressionanti sculture naturali.

LE CAVE DI GRANITO. Attorno al capo si trovano numerose cave di granito abbandonate, raggiungibili lungo gli impervi camminamenti che si insinuano nelle rocce fratturate. Prevalentemente sfruttate in epoca romana (ne provengono fra l'altro due colonne del Pantheon), le cave furono utilizzate anche dai Pisani che da qui ricavarono una parte dei colonnati del loro Duomo e del Battistero; vi sono ancora visibili materiali semilavorati, pronti a essere trasformati in colonne e altre parti architettoniche. Si ricordano, nel versante E-NE, le cave di Capicciolu e la cava di Li Petri Taddati, alle spalle delle quali si estendevano strutture abitative di età romana; nel versante O, la cava dell'Ea e, sotto il

dirupo m 127 su cui era una torre pisana, la spettacolare cava della Torre, presso la quale sono numerosi massi tagliati e colonne sbozzate; da questi risulta che i Romani adottavano per lo spacco cunei di legno speciale che, bagnati, si gonfiavano incidendo lungo la linea di taglio il masso granitico.

13.3 L'ARCIPELAGO DE LA MADDALENA

L'arcipelago de La Maddalena (superficie complessiva km² 49.3) è situato a breve distanza dalla costa nord-orientale della Sardegna e comprende, senza contare i numerosi scogli e isolotti, sette isole principali, riunite in due gruppi: a SE Maddalena, Caprera e S. Stefano; a NO Spargi, Budelli, Razzoli e S. Maria; fra le ultime quattro e il gruppo delle isole Lavezzi (Corsica) si aprono le Bocche di Bonifacio, attraversate dal limite delle acque territoriali italo-francesi. L'arcipelago è di natura granitica come il territorio della Gallura, alla cui costa lo accomunano pure analoghi aspetti paesistici e vegetazionali; sui pendii rocciosi a massi arrotondati per la millenaria abrasione atmosferica e marina, si addensano grandi ciuffi di macchia mediterranea, mentre la morfologia costiera si frantuma in movimentate successioni di insenature più o meno profonde, alternate a brevi spiagge.

Grazie anche a questo scenario naturale d'eccezione, l'insieme delle isole dell'arcipelago costituisce un comprensorio geografico e turistico fra i più interessanti del Mediterraneo. Il clima – mite sia in estate che in inverno – non presenta forti sbalzi di temperatura. Le coste hanno numerosi buoni approdi e le acque offrono ampie possibilità di pesca. Gli abitanti, insediati quasi esclusivamente nell'isola Maddalena, sono occupati per la maggior parte nel pubblico impiego, nel commercio, nella pesca e nelle attività marinare. Le aree coltivate producono frutta (soprattutto uva) e ortaggi, in quantità tuttavia insufficiente a soddisfare i consumi della popolazione stabile. Attrezzature ricettive di notevole qualità sono nell'isola Maddalena, a S. Stefano e a Caprera, dov'è anche presente un Centro velico.

LE ISOLE DELL'ARCIPELAGO, abitate in epoca preistorica, e certamente – come dimostrano i ritrovamenti neolitici del riparo sotto roccia nell'isola di S. Stefano – dal IV millennio a.C., furono note in epoca romana con il nome di «Cuniculariae» (dei conigli) e, da allora, considerate punto strategico e d'appoggio per le rotte del Tirreno. Furono frequentate nel sec. XIII dai Pisani e i Genovesi le chiamarono «isole dei Carugi». Rimasero disabitate fino al sec. XVI, quando presero a insediarsi pastori còrsi. Dalla fine del sec. XVIII cominciarono a essere note anche col nome di «Isole Intermedie» per la loro posizione fra la Sardegna e la Corsica. Nel 1720, quando la Sardegna passò ai Savoia, l'arcipelago era ancora abitato da pastori còrsi che si sottrassero al dominio dello Stato sabauda fino al 1767, allorché vi si stabilì un distaccamento militare e iniziò il popolamento con fami-

glie sarde e còrse. Le prime abitazioni sorsero al centro dell'isola Maddalena, a N del M. Guardia Vecchia; qualche anno più tardi, nel 1770 si formò presso Cala Gavetta il primo nucleo dell'attuale cittadina di La Maddalena. La prima opera militare permanente fu eretta nel 1773, nella parte S dell'isola di S. Stefano. Nel febbraio del 1793, durante la guerra fra la Repubblica Francese e il Regno di Sardegna, una piccola spedizione militare, franco-còrsa, forte di 23 imbarcazioni piccole e grandi, che annoverava fra i componenti il capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte, sbarcò nell'isola di S. Stefano con l'obiettivo di impadronirsi dell'arcipelago. Per tre giorni lo stesso Napoleone diresse il bombardamento sull'isola Maddalena. La reazione delle milizie locali, tuttavia, mise in fuga i franco-còrsi. In questo fatto d'arme si distinse il nocchiere maddalenino Domenico Millelire, al quale fu conferita la prima medaglia d'oro del Regno sabauda. Nel 1804 la squadra inglese al comando di Nelson stazionò nella rada di La Maddalena prima di iniziare il lungo inseguimento della flotta francese che si concluse nelle acque di Trafalgar. Intorno al 1887 l'arcipelago venne scelto dal governo italiano come base strategica e di rifornimento della flotta, e da allora data l'attuale sviluppo. L'isola Maddalena, importante base navale fino alla seconda guerra mondiale e nel 1947 temporaneamente smilitarizzata, è ora sede del Comando Militare Marittimo autonomo in Sardegna. Nel 1996, a tutela dell'area, è stato istituito il *Parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena* (vedi **Appendice pag. 680**).

L'ITINERARIO (carta, pag. 620), dopo la traversata da Palau a La Maddalena, panoramicamente interessante per le viste sulle coste contrapposte, propone dapprima una breve visita del capoluogo maddalenino; successivamente compie (in complessivi 25.9 km) il circuito completo dell'isola maggiore e un'escursione a Caprera. Oltre ai molteplici elementi d'interesse paesistico che il percorso nel suo insieme presenta – per la bellezza del mare e delle isole attorno, per l'unità naturalistica del suo ambiente, per la vista della vicina Corsica – uno dei momenti più significativi dell'itinerario è rappresentato dalla visita alla casa di Garibaldi a Caprera.

L'ISOLA DI S. STEFANO. Il tragitto di 2 miglia da Palau a La Maddalena è coperto in 15 minuti dalle navi traghetto di varie compagnie che effettuano numerose corse al giorno (circa ogni 10 minuti), trasportando passeggeri e veicoli. Dal porto di Palau (v. pag. 631) il traghetto punta a NE, verso la cittadina che si vede distintamente di fronte, sulla costa meridionale dell'isola omonima; a d. l'isola di S. Stefano e, all'indietro, alta a sin. di Palau, la sagoma della roccia dell'Orso. A circa metà percorso, si presenta a d. l'*isola di S. Stefano* su cui torreggia il forte omonimo (o di S. Giorgio), detto anche impropriamente di Napoleone, edificato, come gli altri presidi muniti della Maddalena, negli ultimi anni del XVIII secolo. La bella spiaggia del Pesce lungo la costa occidentale è stata inglobata in un vasto insediamento turistico. Di fronte a S. Stefano emerge l'isolotto Roma, sormontato da una colonna rostrata, posta a memoria dei marinai caduti nell'ultima guerra; più avanti, a sin., la secca di Mezzo Passo con un fanale e lo Scoglio Bianco.

Avvicinandosi alla costa, si notano le eleganti costruzioni piacevolmente digradanti del nucleo urbano più antico di La Maddalena e, alla sua periferia, alcuni recenti edifici fuori scala. Il traghetto attracca alla banchina commerciale, mentre alle imbarcazioni private è riservato il porto di Cala Gavetta, poco più a O.

L'ISOLA MADDALENA, dalla forma quasi triangolare, ha una superficie di km² 19.61 e uno sviluppo costiero di 45 km, con insenature che offrono buoni approdi. È attraversata da NE a SO da una catena montuosa che culmina nel M. Guardia Vecchia m 146. Il terreno, costituito da graniti e porfidi, è per la maggior parte sterile. Le poche zone fertili sono coltivate a vigne, frutteti e orti.

LA MADDALENA m 19, ab. 11 512, l'unico centro urbano dell'arcipelago, situata sulla costa meridionale dell'isola, è una graziosa vivace cittadina di aspetto assai dissimile dalla generalità dei centri sardi, che le deriva dall'essersi formata per iniziativa dei governi sabauda prima, e italiano poi.

Sviluppata nel corso di due fasi, la prima avente come fulcro la Parrocchiale fondata nel 1779-80, la seconda conseguente al ristabilimento della base navale della Marina italiana (1887), La Maddalena reca ancora nel nucleo centrale (tra Cala Gavetta e piazza Umberto I) elementi distintivi di segno urbano, rappresentati da ordinate quinte di edifici tra cui diversi dignitosi palazzetti.

A PIEDI PER L'ISOLA. Dall'attracco dei traghetti, prendendo il lungomare verso O, e poi a d. la via Giordano Bruno, si perviene alla raccolta *piazza Garibaldi* (detta anche «piazza rossa» dal colore della pavimentazione), ove prospetta l'edificio del Municipio (nell'ufficio del Sindaco si conserva una delle bombe lanciate sulla città nel 1793 durante l'attacco condotto da Napoleone). Dalla piazza, animata da negozi e caffè, attraverso il contiguo largo Matteotti si raggiunge la *Parrocchiale*, dovuta al progetto (1779-80) dell'ing. Cochis, capitano del Genio piemontese, nella quale sono custoditi due candelieri e un crocifisso d'argento, dono dell'ammiraglio Nelson, e un suo autografo. Intorno alla chiesa le antiche case dei pescatori, disposte in un reticolo di viuzze e piccole corti raccordate da scalette, creano un insieme di un certo pregio ambientale. Oltre la Parrocchiale, per la via Vittorio Emanuele si raggiunge il *porto* peschereccio e turistico *di Cala Gavetta*, prospiciente la piazza XXIII Febbraio 1793 dove sorge una colonna di granito in onore di Giuseppe Garibaldi.

Lungo la via Amendola si ritorna, rasente il mare, verso l'imbarco dei traghetti, oltre il quale, al termine di un tratto alberato,

si raggiunge l'ampia *piazza Umberto I* o «piazza Comando», panoramico spazio aperto verso un orizzonte movimentato dai profili delle isole vicine e della costa sarda; una fontana di linee moderne, un busto di Anita Garibaldi e una grande ancora ne formano l'arredo. Il breve giro del centro può concludersi con il ritorno, al termine della *via Garibaldi* (il 'corso' cittadino), fiancheggiata da una cortina quasi ininterrotta di case, alla piazza Garibaldi e da qui in breve all'imbarcadero.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAVALE. Il circuito dell'isola Maddalena, di km 20,6, prende l'avvio dalla piazza Umberto I; si sale verso E lungo la via Principe Amedeo, seguendo poi le indicazioni per la «strada panoramica», attraverso moderne espansioni periferiche che gradualmente si diradano lasciando spazio ad aspre sassose alture. Dopo le ultime case la vista si allarga sul mare e sulle isole Giardinelli e Caprera. Poco più avanti, sulla d. della strada si riconosce il moderno edificio isolato del *Museo Archeologico Navale* «*Nino Lamboglia*», inaugurato nel 1982, dedicato prevalentemente all'archeologia sottomarina e, in particolare, ai reperti di una nave oneraria romana, naufragata alla fine del II sec. a.C. nelle acque dell'isola di Spargi (v. pag. 645). Il museo è purtroppo chiuso da due anni per mancanza di fondi e non ne è per il momento prevedibile la riapertura. Di seguito si rende comunque nota la consistenza del suo patrimonio.

L'allestimento del museo, oltre a documentare fotograficamente le fasi dello scavo sottomarino (avvenuto in successive campagne negli anni '50 e dal 1976) e le tecniche adottate, espone gran parte del materiale archeologico rinvenuto. Vi è stato ricostruito un settore della nave, ove sono state disposte, secondo il metodo di stivaggio in uso presso i Romani, le numerose anfore di diverse forme e capacità, in gran parte integre, che ne costituivano il carico; è esposto svariato materiale fittile e metallico facente parte dello scafo (chiodi, frammenti del rivestimento, tegole) e delle dotazioni dell'equipaggio. Vi sono inoltre custoditi oggetti e strumenti di bordo (tra cui uno scandaglio), parti del carico (piatti, anfore, coppe), oggetti appartenuti probabilmente al corredo dei marinai (bottoni, spilloni, dadi da gioco, una lucerna, aghi, amuleti) e cinque ancore in piombo.

LA STRADA PANORAMICA prosegue in direzione N con andamento sinuoso, rasentando la piccola cala sabbiosa dello Spalmatore, inserita tra grandi scenografiche rocce granitiche. Lasciata a sin. una strada che conduce, biforcandosi, ai rilievi di Guardia del Turco e Guardia Vecchia, si scende a lambire l'insenatura di Porto Lungo, in vista sull'opposto versante dell'approdo turistico e dell'insediamento residenziale di *Porto Massimo*. La strada si adden-

tra verso O in un breve solco che taglia la punta Marginetto, all'estremità settentrionale dell'isola, e quindi si affaccia all'ampia baia di *Stagno Torto*, delimitata dalla lunga punta Abbatoggia che brevi tratti sabbiosi uniscono alla punta Cannone; il luogo è particolarmente suggestivo per le grandi rocce che emergono dalla fitta macchia, gli scogli affioranti tra archi di sabbia e l'aspetto quasi lacustre della baia il cui imbocco sembra chiuso dalle isole Budelli, Razzoli e S. Maria.

SPIAGGE E FORTI. Avanti si susseguono due diramazioni a d.: al km 8.8 quella per il *villaggio turistico* del TCI, disteso sul lieve pendio della punta Cannone rivolto verso lo Stagno Torto, e dopo, tagliato il sottile promontorio, quella per la cala Maggiore con la bella spiaggia di *Baia Trinita* dunosa e sabbiosa. La strada si interna improvvisamente piegando verso S attraverso il cuore dell'isola, aspro di graniti e ricco di folte macchie di cisto e mirto. Dopo la confluenza da sin. della strada proveniente dallo Spalmatore, si sale alla chiesetta della Trinità m 106, oltre la quale, km 11.5, si lascia a sin. un'altra strada panoramica che con breve percorso interno scende a La Maddalena. A d., correndo a mezza costa del *M. Guardia Vecchia* m 156, punto più alto dell'isola, la vista si spinge fino al litorale di Palau; il monte è occupato da una serie di fortificazioni e, nel punto sommitale, dal *forte* piemontese di *S. Vittorio* o di *Guardia Vecchia*, ottagonale torrione munito di faro. Al successivo bivio, km 12.9, si tiene ancora a d. in direzione NO; la strada scende con ampi tornanti fra grandi formazioni granitiche e bassa macchia, ai ruderi del *forte dei Colmi*, pure di epoca piemontese, da dove più ripidamente e con squarci panoramici verso la punta Sardegna, raggiunge, km 16.1 la *cala Francese*, lunga insenatura presso cave di granito, chiusa a N da una lingua rocciosa sovrastata dalla chiesa della Madonnetta. Contigua alla cala Francese è la pittoresca *cala Nido d'Aquila*, deliziosa baia sparsa di scogli e massi granitici affioranti, delimitata dalle punte Nido d'Aquila e Tegge. La strada la contorna, poi segue un tratto di costa orlato di pini, a monte del quale il paesaggio appare modificato da edificazioni condominiali. Dopo il breve promontorio della punta Nera, attraverso il quartiere occidentale, poi lungo il porto di Cala Gavetta si torna, km 20.6, a La Maddalena.

ESCURSIONE A CAPRERA, di km 5.3 (cui vanno aggiunti circa 8.6 km di possibili deviazioni) per strada, che consente la visita dell'isola – la seconda, per superficie, dell'arcipelago maddalenino – ritenuta uno degli ambienti naturalisticamente più integri del

Mediterraneo. Per la specificità e originalità delle specie vegetali e animali (soprattutto gli uccelli) che la popolano, costituenti nel loro insieme un biotipo di particolare importanza, Caprera è stata dichiarata dal 1980 «riserva naturale orientata», e in seguito integrata nel *Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena*. Oltre che per la sua bellezza, l'isola è nel periodo estivo meta continua di visitatori grazie alla presenza di un luogo famoso legato alla storia risorgimentale, la casa dove visse gli ultimi 26 anni della sua esistenza Giuseppe Garibaldi, costituita in museo nazionale di pertinenza dello Stato.

L'ISOLA DI CAPRERA, forse la «Phintonis» di Tolomeo, situata a E della Maddalena, ha una superficie di km² 15,75, con uno sviluppo costiero di km 34. Un'aspra dorsale occupa tutta la costa orientale, rocciosa e poco accessibile, che raggiunge la maggiore altitudine con il M. Teialone m 212. Verso O le alture si abbassano gradatamente formando spianate tenute a pascolo, coltivate o coperte da grandi pinete.

Disabitata fino ai primi del Settecento, poi frequentata stagionalmente per la pastorizia transumante, fu acquistata nel 1855 da Giuseppe Garibaldi (v. pag. 642), mentre alla fine di quel secolo ospitò due forti della Marina italiana. Liberata nel 1981 dalle servitù militari, Caprera è famosa come prototipo di isola selvaggia e per l'intatta bellezza del suo paesaggio.

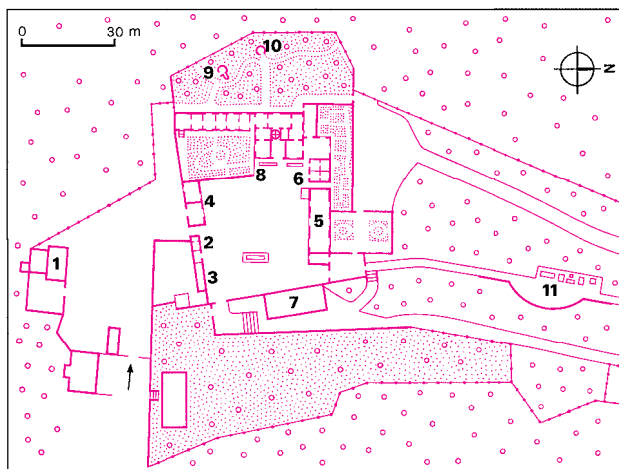
IL COMPENDIO GARIBALDINO. Si lascia La Maddalena seguendo dalla piazza Umberto I il lungomare Ammiraglio Mirabello, lungo il quale affacciano edifici della Marina Militare. Attraverso il sobborgo *Moneta* si varca la diga (lunga 600 m), tagliata da un ponte girevole, del *Passo della Moneta*, che collega l'isola di Maddalena a Caprera. La strada sale lentamente, quindi, entrata in una pineta, km 4,4, si biforca. A sin. tra massi tafonati nella folta boscaglia si raggiunge, km 5,3, il piazzale che precede il *Compendio Garibaldino* (t. 0789727162), vasta area racchiudente l'insieme degli edifici, dei cimeli e di tutte le pertinenze un tempo di proprietà di Garibaldi, ceduti allo Stato italiano che ne ha curato il restauro e la ristrutturazione museografica.

Fulcro della visita al Compendio Garibaldino è il complesso della Casa Bianca, ove il generale trascorse gli ultimi 26 anni della sua vita.

MEMORIE DI GIUSEPPE GARIBALDI. Sull'origine del soggiorno di Giuseppe Garibaldi a Caprera si hanno notizie discordanti. Il generale probabilmente arrivò per la prima volta nell'arcipelago nel settembre del 1849, allorché, dopo la disfatta della Repubblica Romana e la morte di Anita, il Bey di Tunisi gli aveva rifiutato asilo politico e il governo sardo-piemontese

non intendeva accoglierlo sul proprio territorio. Nel novembre dello stesso anno Garibaldi lasciò l'isola rifugiandosi prima ad Algeri e poi in America. Vi rientrerà nel 1855 e nel dicembre di quell'anno, a seguito della morte del fratello Felice e grazie a un legato di questi, potrà acquistare circa la metà di Caprera con alcune case e stalle. La restante parte dell'isola sarà donata a Garibaldi dieci anni dopo da alcuni benefattori inglesi. Garibaldi ritornò a Caprera e vi si stabilì nel 1856, abitando in principio nell'ovile dei fratelli Ferracciolo (che rientrava nell'acquisto), restaurato e consolidato, e, in un secondo tempo, nella casetta di legno, ancora conservata, da lui costruita con legname trasportato da Nizza. In quell'anno iniziò anche la costruzione della Casa Bianca – il nucleo principale dell'attuale museo – ultimandola l'anno successivo, e fu allora che, dopo il naufragio del cutter Emma con il quale svolgeva il suo lavoro di capitano mercantile, decise di stabilirsi definitivamente nell'isola. Qui si dedicò all'agricoltura: creò un oliveto, una pineta, un giardino di agrumi, ancora oggi conservati. Vi impiantò un apiario razionale, un mulino a vento che muoveva una trebbiatrice, una piccola macina, un frantoio e un trinciaforaggi. Nel 1861 la dimora venne ampliata verso sud con l'aggiunta di un fabbricato a due piani, in prosecuzione del nucleo originario (la sopraelevazione fu peraltro demolita per dissesti statici dopo poco tempo), mentre nel 1880 per iniziativa della terza moglie di Garibaldi, Francesca Armosino, fu realizzato un ambiente di rappresentanza adiacente al lato nord. Fu questa la stanza dove, per esplicito suo desiderio, Garibaldi visse le ultime ore e dove morì il 2 giugno 1882.

LA RESIDENZA GARIBALDINA. Oltre l'ingresso al complesso, a sin., si trova l'ambiente che ospita il mulino e il frantoio (1); a d. è l'accesso al CORTILE, ampio spazio su cui domina, sovrastante a un abbeveratoio, un grande pino dedicato da Garibaldi alla figlia Clelia. Dal lato S prospettano, affiancate, la prima casa abitata dal generale (2), esistente al momento dell'acquisto dell'isola, e la «casa di legno» (3), fabbricata da lui stesso; il corpo edilizio successivo è costituito da magazzini (4). Di fronte a questi, sul lato N del cortile è sistemata la stalla (5), costruita dopo il 1861; attualmente è adibita a luogo di raccolta degli attrezzi che Garibaldi usava per i lavori agricoli. Tra i cimeli spiccano due selle di cuoio di fabbricazione sudamericana; particolare curiosità riveste la macchina a vapore che svolgeva funzioni diverse accorpata ad altre macchine, non ultime la trebbiatrice o il mulino in caso di mancanza di vento. Alla sin. della stalla è la «casa di ferro» (6), dono di Felice Origoni, importata dall'Inghilterra nel 1861, raro esempio di casa prefabbricata, con rivestimento in lamiera ondulata di ferro; il locale era destinato prevalentemente agli ospiti e ai segretari di Garibaldi. Chiude il cortile a E un basso muro che corre davanti alla rimessa delle barche (7), dove sono la barca regalata nel 1860 dalla Marina sarda al generale e quella da competizione donata invece al figlio Manlio nel 1881 dai Cantieri Orlandi di Livorno. Alle spalle il frutteto piantato dallo stesso Garibaldi.



CASA BIANCA. Il lato occidentale del cortile è occupato dall'edificio principale, la *Casa Bianca* (8), costruzione articolata planimetricamente in una successione di vani comunicanti, rispondenti alle esigenze di funzionalità della vita domestica e disposti attorno a un piccolo ambiente che accoglie la scala di accesso alla terrazza. L'allestimento realizzato rispecchia nel suo insieme la destinazione originaria dei singoli locali, che però nel corso degli anni trascorsi da Garibaldi a Caprera, fu ripetutamente mutata.

L'INTERNO. La visita alla Casa Bianca ha inizio dall'atrio dove sono raccolti fucili, sciabole, baionette, la bandiera nera dei reparti d'assalto e quella uruguaiana. Qui sono anche la cassa da campo e la rete metallica che accompagnò l'eroe nelle campagne di guerra e sulla sin. la carrozzella donata al generale dal Comune di Milano nel 1880. Sulla parete un pregevole ritratto di *Giuseppe Garibaldi*, eseguito da J. Shotton a bordo del mercantile «Commonwealth». Dall'atrio si passa, a sin., alla camera da letto matrimoniale originariamente delle figlie; risaltano un pregevole armadio in radica con cornici fortemente intagliate, la scrivania e la pianola, ricordo dell'amore del generale per la musica; il comodino a fianco del letto fu realizzato personalmente da Garibaldi mentre il letto ortopedico è quello su cui l'eroe trascorse buona parte del tempo negli ultimi anni della sua vita. Sulle pareti, ritratti dei figli e della moglie e sul letto una grande fotografia del matrimonio di Garibaldi con la Armosino nel gennaio del 1882. Contigua è la camera di Manlio, con gli arredi originali; tra i diversi oggetti spicca il modellino di un veliero sul quale Garibaldi insegnava al figlio

nomenclature e manovre marinare e, in una teca, una piccola corazza e un elmo regalati a Manlio da un garibaldino.

IL MUSEO. Gli stessi oggetti appaiono in una fotografia ovale sulla parete, indossati dal ragazzo. Un armadio tardosettecentesco rappresenta forse il mobile più pregevole tra quelli presenti nella Casa Bianca e custodisce la divisa di Manlio, tenente di vascello della Marina italiana. La camera attigua è quella di Clelia, ricostruita nell'aspetto che probabilmente aveva quando vi visse giovinetta la figlia di Garibaldi. Viene poi la cucina con l'ampio camino di pietra, affiancato dal forno, il lume a petrolio, la pompa dell'acqua, il girarrosto. Il vano successivo è oggi destinato a stanza dei cimeli e vi sono racchiusi gli oggetti più personali dell'eroe. A sinistra del percorso è stato rimontato il tinello della prima casa di Garibaldi, con la credenza appartenente alla madre, il tavolo rotondo, l'angoliera, il divano «Luigi Filippo». Alle pareti, due dipinti dai soggetti famosi: *Garibaldi e il maggiore Leggero che trasportano Anita morente*, copia da Pietro Bouvier (Milano, Museo del Risorgimento), e *Don Giovanni Verità*, copia eseguita ai primi del Novecento da Vincenzo Stagnani dal ritratto dipinto da Silvestro Lega nel 1865 (Milano, Civica Raccolta delle Stampe); sopra il divano è collocato il dipinto *Fuga di Anita da Mustrada*.

Nell'armadio- vetrina i vestiti di Garibaldi: il poncho, il mantello bianco con giustacuore, la camicia rossa. Nelle bacheche, oggetti di varia natura; fra gli altri, la cosiddetta pallottola di Aspromonte (peraltro non è certo se quella autentica sia al Museo del Risorgimento di Torino), l'acciarino donato a Garibaldi da Antonio Meucci in America e alcune candele tricolori fabbricate appunto nella bottega del Meucci. Sul cassettono un plastico in sughero rappresenta la battaglia di Solferino; alle pareti, attestati di nomina a presidente onorario di molte associazioni, tra i quali quello della Società Atea (Venezia, 1879). Si passa al salotto, stanza da letto di Garibaldi alla data di costruzione dell'edificio: uno scrittoio in noce, un canterano, una specchiera, ai lati due mobili con libri, il camino e, sopra, il ritratto a olio di *Rosita*, la figlia di quattro anni morta a Montevideo. Risaltano il ritratto del colonnello *Venancio Flores*, antagonista politico dell'eroe perché fautore di una strategia di pace con l'Argentina, e il ritratto del garibaldino *Francesco Nullo*, caduto mentre combatteva per la libertà della Polonia. Il ritratto della madre Rosa Raimondi è una brutta copia della stampa esistente al Museo del Risorgimento di Torino.

Tra i mobili è presente una poltrona in pelle con schienale reclinabile regalata a Garibaldi dalla regina Margherita di Savoia. A sin. del percorso si apre la porta in ferro che conduce alla stanza ove l'eroe morì al centro, sotto una teca si trova il letto; lo circonda una balaustra donata dalla Società Reduci di Livorno per difenderlo dalla curiosità dei visitatori. Di fronte al camino è un'altra delle carrozzelle. In un'angoliera, l'armadietto dei medicinali con bottigliette contenenti preparati messi insieme dallo stesso generale. Su un piccolo tavolino è poggiato il reggilenzuolo usato da Garibaldi per isolare la gamba ferita ad Aspromonte. Sopra l'architrave della porta l'orologio di fabbricazione inglese segna l'ora della morte (18.20). Tra i dipinti, quello di maggiore interesse è il ritratto di *Giuseppe Garibaldi* di Saverio Altamura, realizzato dal vero nel 1860.

Al termine della visita alla Casa Bianca, uscendo dall'ultima stanza sul retro, si vedono tra le rocce l'antico forno (9), il primo mulino a vento (10) costruito da Garibaldi e il busto, realizzato su

commissione dei familiari, dal Bistolfi dopo la morte dell'eroe. Da qui si diparte il viale che conduce alla sua tomba (11), costituita semplicemente da un blocco di granito, fiancheggiata dai sarcofagi dei figli Manlio, Teresita, Rosa, Anita e Clelia, e della vedova Francesca Armosino. Proseguendo a fianco del frutteto, il viale riporta al cortile.

PASSEGGIATE NELL'ISOLA. Dal Compendio Garibaldino si retrocede in direzione del passo della Moneta; all'altezza del bivio (v. pag. 641) la visita a Caprera può proseguire lungo diramazioni che consentono di raggiungere le località più caratteristiche e paesisticamente pregevoli dell'isola. Verso S, per un percorso che, all'interno dell'area pinetata, rasenta il golfo di Stagnali, è raggiungibile (km 3.6 dal bivio) la bella spiaggia di cala Portese, che unisce all'isola l'estremità meridionale della *punta Rossa*. Da Stagnali una carrareccia conduce alla punta Coda, dove opera il *Centro Velico Caprera*.

Un'altra escursione su strada, che si stacca da quella precedentemente descritta in prossimità dell'incrocio con la principale per La Maddalena, sale verso N alle alture più impervie di Caprera, in ambiente suggestivo e naturalisticamente intatto, interrompendosi (a circa 5 km dal bivio) presso la costa settentrionale dell'isola.

ESCURSIONI PER MARE. Dall'isola di Maddalena si possono effettuare interessanti escursioni per mare con imbarcazioni private (anche a noleggio) alle isole minori dell'arcipelago; oltre alla vicina S. Stefano (v. pag. 637), raggiungibile dal porto di La Maddalena in c. 15 minuti, le altre – Spargi, Budelli, Razzoli, S. Maria – costituiscono mete di una certa frequentazione turistica, legata alla balneazione, alla pesca subacquea o semplicemente al godimento delle bellezze paesistiche. Quest'ultimo aspetto è particolarmente accentuato per la natura accidentata della loro orografia, tutta a creste, dirupi, guglie e spettacolari ammassi di rocce granitiche, con coste ricche di sinuosità e scogli affioranti. Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato dalla loro integrità naturalistica, cui le poche aree pascolative e le rare coltivazioni non tolgono valore. Sono soprattutto le specie ornitologiche, stabili e di passo, nonché la fauna ittica dei loro fondali a costituire la ricchezza più varia e interessante.

L'isola di Spargi, quasi rotonda (km 2-2.5 di diametro) e dalle coste impervie, raggiunge la massima elevazione nel colle Guardia Preposti m 155; una breve pianura ospita qualche coltivazione e vi dimorano pochi pastori. Frequentata da bagnanti è la cala Corsara (a S), al cui largo furono rinvenuti i resti di una nave oneraria romana (v. pag. 639).

A N di Spargi è *l'isola Budelli*, con sponde rocciose e qualche cala sabbiosa, ove è possibile l'attracco e l'esercizio degli sport marini; punto più elevato è il M. Budello m 87.

Ancora a N, avanzata verso le Bocche di Bonifacio, nel cui sfondo si alzano le montagne della Corsica, è l'*isola Razzoli*, dalle spettacolari coste elevate e rocciose, accessibili solo al fondo dell'insenatura di cala Lunga nella parte O, ove si trova pure un tratto di spiaggia; è disabitata e frequentata occasionalmente soltanto da pescatori; massima elevazione, il M. Cappello m 65. A est dell'isola Razzoli, separata dal passo degli Asinelli largo poche decine di metri, è l'*isola S. Maria*, di aspetto diverso dalle altre, di cui non ha la desolata nudità dei massi granitici; quasi pianeggiante, con estesi terreni coltivati a vigneti e discretamente abitata, ha a S un'insenatura con spiaggia. Il punto più alto è, nel centro, la collina Guardia del Turco m 49, con semaforo. Grande ricchezza di cacciagione di passo, che vi fa tappa prima di attraversare la Sardegna.

13.4 LA GALLURA INTERNA

DA SANTA TERESA GALLURA A TEMPIO PAUSANIA

Litinerario, di 61.4 km (carta, pag. 620), prevalentemente lungo la statale 133, di Palau, dopo il tratto d'avvio parallelo alla costa settentrionale sarda, si inserisce nel tipico paesaggio montuoso della Gallura interna, proponendo alcuni dei quadri ambientali più classici di questa fascia territoriale: catene rocciose a «serra» (il Limbara è la più cospicua) e valli d'erosione che movimentano l'omogenea morfologia dell'altopiano granitico gallurese, coperto di vegetazione a macchia e ampie zone a pascolo. Caratteristici della regione sono anche i tradizionali modi di occupazione del suolo, connessi alle attività agro-silvo-pastorali e all'insediamento sparso – singolare per la Sardegna – che condensa negli stazzi, unità rurali polivalenti, la maggior parte degli abitanti. Man mano che, in direzione meridiana, ci si avvicina alla meta dell'itinerario, i boschi di sughere diventano la nota dominante del paesaggio, e per i centri che popolano la conca ai piedi del Limbara, la principale risorsa economica. A conclusione dell'itinerario, la visita a Tempio Pausania, cittadina di rilevante consistenza e di rinomanza anche turistica, compensa un percorso relativamente povero di luoghi e cose di ambito storico e monumentale.

NELL'ENTROTERRA. Per il tratto iniziale, di km 17.5, da Santa Teresa Gallura al ponte del Liscia, v. pag. 632. Dal bivio, a d., la statale 133 risale il fondovalle del Liscia che scorre in questo tratto fra olivastri e vegetazione palustre, rasentando sparsi massi granitici e ciuffi di cisto, lentisco e rovi. Superata una sella m 101, si attraversa un ampio pianoro ondulato, con terreni a pascolo, coltivi e stazzi isolati. Al km 26.5 si lascia a d. una strada per Arzachena, poco prima di oltrepassare il minuscolo centro di *Bassacutena* m 75. La strada costeggia il rio di Baldu fiancheggiato da alberi, nel caratteristico paesaggio della Gallura interna a folte macchie di vegetazione spontanea. Man mano che si proce-

de (a sin. in alto si avvicina il borgo di Luogosanto), si intensificano le aree agricole (l'uva, le ciliegie e il miele amaro di Luogosanto hanno una certa rinomanza), mentre si nota l'infittirsi degli stazzi, i tipici insediamenti agro-pastorali della Gallura.

LUOGOSANTO. La statale si fa più erta, poi presso alcune case coloniche, km 35.7, diverge a sin. il tronco (km 2) per *Luogosanto* m 321, ab. 1805, paese agricolo e pastorale allungato in bella posizione sullo sprone che divide le valli del rio di Baldu e del rio Funtanedda. Ai lati della via maggiore, le altre strade si snodano strette e spesso lastricate in granito. Assai diffuso l'uso di questo materiale anche per abitazioni ed edifici pubblici, cui conferisce un segno di austerità. Nella stretta piazza principale si affaccia la fabbrica in conci di granito del *santuario della Natività di Maria*, di origine duecentesca, più volte ampliato e rimodernato; vi è custodita, nella navata sin., una pregevole *Madonna* lignea del '700. Occasione di pellegrinaggi da tutta la Gallura è l'annuale «Festa Manna» (8-9 settembre), particolarmente solenne allorché, ogni sette anni, nel santuario viene aperta la «porta Santa».

Le alterne vicende di cui Luogosanto fu protagonista nel corso del Medioevo, quando fu a più riprese abitato e abbandonato, sono testimoniate da ruderi ed edifici sparsi nel suo territorio. La visita alle diverse emergenze (oggetto di attenzione da parte delle istituzioni locali che ne curano la valorizzazione storica e turistica) è consigliabile, oltre che per l'interesse monumentale, anche per il contesto naturale e paesistico al quale si integrano.

Dalla piazza del santuario s'imbocca la provinciale per Arzachena; a 1 km dal paese, all'altezza di un gruppo di massi tafonati, si dirama a d. un tronco (km 1) per l'eremo di S. Trano; il percorso raggiunge in breve l'altura m 410, dove sta appollaiato l'*eremo di S. Trano*. Più che per il piccolo solitario edificio risalente al XIII sec., modellato sulle aspre pareti rocciose, il sito è notevole per l'orizzonte panoramico su cui domina (da Luogosanto, per tutta la vallata a N) e l'ambiente naturalistico in cui è immerso.

Dalla stessa provinciale per Arzachena, più avanti, km 3.5, si stacca a sin. una strada interpodereale che in breve raggiunge il *castello* medievale di *Baldu*. Non molto distante, sul M. San Leonardo m 299, è il *castello di S. Leonardo* (XI sec.), sede, sembra, dei primi giudici di Gallura, Torchitorio e Comita Spano, raso al suolo nel 1442 per ordine di Alfonso d'Aragona; accanto al castello sorge l'omonima *chiesetta* absidata, forse cappella gentilizia del castello, di semplici linee arcaiche in conci di granito. Anche qui l'inserimento delle architetture nel paesaggio dà luogo a esiti di notevole suggestione.

LA VALLE CRISCIULEDDU. Oltre il bivio di Luogosanto, si risale a lungo la valle detta Crisciuleddu che, in parte boscosa e popolata

di stazzi, era un tempo rifugio di banditi. Procedendo si oltrepassano la fonte ritenuta curativa del «Càntaru», poi la cantoniera Sfossato. Dopo un valico a quota 462, si apre un orizzonte più vasto sull'altopiano ondulato, punteggiato di rade sughere piegate dal vento, fra ampie zone a pascolo e bassa macchia. Il paesaggio è dominato a sin. dai lontani contrafforti del Limbara, a d. dall'imponente torrione granitico del M. Pulchiana m 674. Al termine di un lungo tratto rettilineo su terreno ondulato, tra boschetti di sughere, campi incolti e cumuli di rocce erose, si incontra, km 50.2, la deviazione a d. per Aglientu e Vignola.

IL NURAGHE POLCU. Inizialmente fiancheggiata da bei sughereti, a c. 1 km dal bivio la strada oltrepassa a sin. il *nuraghe Polcu*, di struttura assai irregolare, con cella concentrica all'anello esterno della muraglia e nicchiotti disposti ortogonalmente ai due diametri principali; il nuraghe, visibile in cima a un cocuzzolo, non ha sentieri d'accesso.

Avanti la strada, al termine di un tortuoso percorso in paesaggio solitario, oltre il bivio per Aglientu, raggiunge, km 25.8, la costa della Gallura occidentale, all'altezza del porto di Vignola (v. pag. 657).

VERSO ÀGGIUS. Dal bivio ha inizio la zona denominata Padulo per la presenza un tempo di acquitrini, ora prosciugati. Dopo l'omonima cantoniera l'itinerario abbandona la statale 133 per Tempio e, a d., prosegue lungo una provinciale in direzione di Àggius. La vegetazione circostante comincia a denunciare, per l'infittirsi delle sugherete intervallate da qualche radura, l'importanza che il triangolo Àggius-Tempio-Calangiànus riveste nella produzione sugheriera sarda. Dopo il bivio per Trinità d'Agultu, una breve serie di svolte conduce, km 55.2, ad Àggius m 514, ab. 1652, alpestre paese posto nella fascia pedemontana di uno scenografico anfiteatro di cime granitiche seghettate d'aspetto molto caratteristico, localmente note come «monti di Àggius»; la più vicina è il M. La Croce m 666; la più alta, il M. Sozza m 789, traforato da caverne già abitate da fuorilegge e meta di escursioni. Fiorenti le attività artigianali tradizionalmente esercitate in paese a integrazione delle locali risorse primarie (estrazione e lavorazione del granito e del sughero, pastorizia e tessitura dei tappeti di lana). Allungato sulla strada principale, il borgo ha aspetto semplice e ordinato, con case che nel nucleo più vecchio sono interamente costruite in granito. Al centro, di fronte alla parrocchiale, è la chiesa di *S. Croce*, fondata nel 1709 e restaurata anni fa con ripristino dell'antico impianto.

***PARCO CAPITZA.** Interessanti escursioni montane di ambito prevalentemente paesistico si possono effettuare nel territorio di Àggius. Breve,

2.4 km, ma di grande suggestione è il giro nel *parco Capitza*, area percorsa da un anello stradale che si snoda a O e NO dell'abitato attorno al pittoresco M. La Croce. Correndo ai piedi dell'allineamento di torrioni granitici dei monti di Àggius, la strada si addentra in un ambiente di solenne e integra bellezza, tra sorprendenti ammassi di rocce degradate, boschi di sughere, fitte macchie di cisto, lentisco, corbezzolo.

LA VALLE DELLA LUNA. Altrettanto ricca di suggestioni è l'escursione lungo la valle chiamata «della Luna», attraversata dal primo tratto della strada per Trinità d'Agultu. All'inizio del percorso, a 3.9 km da Àggius si dirama a d. una strada secondaria che passa vicino al *nuraghe Izzana* m 422, come il Santu Antine di Torralba a pianta trilobata con cella cupolata. Poco oltre il bivio si entra nella *valle della Luna*, nome che evoca lo spettacolo inconsueto di questa arida distesa di pietrame, detta anche piana dei Grandi Sassi; i 'grandi sassi' sono innumerevoli enormi ammassi rocciosi che emergono dal terreno piatto, formati in conseguenza del glacialismo quaternario e modellati poi nel corso dei millenni dall'erosione atmosferica. Benché l'area sia dal 1966 soggetta, con l'intero territorio comunale di Àggius, a vincolo paesistico, si possono notare qua e là gli squarci aperti dalle cave di granito.

TEMPIO PAUSANIA. Si lascia Àggius verso S attraverso una fertile conca a boschi, vigne e frutteti, innestandosi, km 59.9, nella statale 127 che a sin. in breve, oltrepassata la fonte (diuretica) di Rinaggeddu entra, km 61.4, in *Tempio Pausania* m 566, ab. 13.966. Capoluogo geografico della Gallura interna, della quale riassume un po' i caratteri paesistici e le tradizioni del passato, Tempio è uno dei centri sardi che allo spessore storico, alla vivacità economica e all'importanza territoriale, accompagna un discreto movimento turistico, richiamato dal clima, dal paesaggio e dalla presenza di una fonte di acque minerali diuretiche. Il nucleo insediativo occupa la sommità di un terrazzo orografico posto a NO del massiccio del Limbara, verso il quale è panoramicamente affacciato.

L'INSEDIAMENTO ROMANO. Sul bordo del pianoro (forse in corrispondenza dell'attuale parco di S. Lorenzo) sorgeva «Gemellae», il principale insediamento di fondazione romana della Gallura montana, collegato da un'importante via di comunicazione a Olbia. Dall'antica città prese il nome nel Medioevo la curatoria di Gèmini (giudicato di Gallura), della quale il borgo era capoluogo, per passare poi ai Pisani. In età aragonese e spagnola Tempio era il più importante centro gallurese, avendo ereditato il primato di Olbia dopo la decadenza di quella città. Dal 1839 è sede della diocesi di Ampurias e Tempio. Le attività produttive in cui Tempio svolge un considerevole ruolo a livello regionale sono tradizionalmente legate all'estrazione del granito, alla raccolta e lavorazione del sughero e alla viticoltura (rinomati il moscato e il vermentino).

La fisionomia urbana del centro storico, ben percepibile nel corso del breve giro a piedi qui proposto, è dovuta ai caratteri di marcata omogeneità stilistica e architettonica che gli edifici, eretti generalmente nel '700 e

nell'800, possiedono; tutti a due o tre piani (e un tempo coronati da ballatoi), essi sono costruiti con l'uniforme grigia pietra granitica locale che ne sottolinea l'austerità del dignitoso semplice aspetto.

LA CATTEDRALE. Dalle prime case di Tempio, a d. lungo la via Valentino, poi a sin. per le vie Sassari e Roma si sale alla principale *piazza Gallura*, cuore del centro cittadino ove sorgono palazzi pubblici e di rappresentanza. In fondo affaccia il Palazzo Comunale, lungo il cui fianco sin. si raggiunge la scalinata di accesso all'irregolare *piazza S. Pietro*. Nel suggestivo raccolto spazio, tutto chiuso da severi edifici in granito, prospetta la *Cattedrale*, ricostruita nel secolo scorso sul primitivo impianto tardoquattrocentesco, del quale conserva solo il portale e il campanile (nell'interno, i due ultimi altari a sin., intagliati e dorati, sono del '700). La fronteggia l'*oratorio del Rosario*, elegante architettura la cui fronte presenta, armonicamente frammisti, motivi stilistici aragonesi (portale) e settecenteschi (timpano ricurvo dentato), associati a un fregio di gusto tardoromanico ad archetti pensili. Interessante, nella piazza, anche la massiccia struttura in granito di una porta ad arco, stretta fra due edifici. Percorrendo il corso principale (ancora *via Roma*), si può osservare l'ordinata griglia planimetrica del nucleo storico, a strade regolari, strette e lastricate in granito. L'arteria sfocia nell'animata piazza d'Italia, dove il percorso si biforca.

LA FONTE DI RINAGGIU. A d. si può effettuare una piacevole passeggiata (30 minuti c.; anche in auto) alla fonte di Rinaggiu. Lungo la via Gramsci si scende al largo De Gasperi, dal quale parte l'alberato viale S. Lorenzo che più avanti, in salita, costeggia l'omonimo bellissimo parco; al culmine del colle, da un incrocio di strade, ci si avvia per il viale Fonte Nuova alla *fonte di Rinaggiu*. Qui, presso un boschetto, sgorgano alcune sorgenti di acqua minerale, assai apprezzata per gli effetti diuretici, vicino alle quali è stato aperto uno stabilimento idropinico. Dall'incrocio, la passeggiata può rientrare in città lungo la panoramica circonvallazione a O di Tempio (viale Kennedy), che costeggia l'altura di Curraghia, donde la vista spazia per ampio raggio dal Limbara ai monti di Agius.

IL MUSEO «BERNARDO DE MURO». Dalla piazza d'Italia si prende il viale Matteotti, e da qui si raggiunge il Parco della Rimembranza dove, annesso alla Biblioteca comunale, si può visitare il *Museo «Bernardo De Muro»* (t. 079671580), che ricorda l'attività del tenore locale Bernardo De Muro (1881-1955), celebre interprete di Mascagni e di Verdi. La raccolta comprende costumi di scena, oggetti personali, foto e ritratti, manifesti e locandine degli spettacoli; vi si possono ascoltare anche tutte le incisioni discografiche del repertorio.

A conclusione dell'itinerario, tra le diverse escursioni automobilistiche che il territorio di Tempio offre, si suggeriscono le due di maggior noto-

rietà e interesse turistico. Una, più breve (2.2 km lungo la statale 133 a NO di Tempio, poi a d. su carrareccia per ulteriori 400 m), ha per meta il *nuraghe Maiori*, il meglio conservato dei nuraghi dei dintorni; è in massi granitici e presenta disposizione di pianta alquanto differente dalle consuete, con due camere che partono da un corridoio centrale in direzione dell'ingresso; una di esse, ben conservata, è interessante per la volta cupoliforme risultante da pietre sovrapposte e gradualmente sporgenti verso l'interno.

IL MONTE LIMBARA. Oggetto dell'altra escursione, km 16.5 interamente su strada asfaltata, è la salita al massiccio del *M. Limbara*, imponente emergenza formata da una dorsale granitica dal profilo molto frastagliato che raggiunge le quote più alte di tutta la Gallura. Il rilievo domina con le sue inconfondibili cime vaste aree della Gallura interna e del bacino del Coghinas, contribuendo a caratterizzarne e movimentarne il paesaggio. L'originario manto vegetale, degradato alle medie quote, è stato sostituito da un intenso rimboschimento di essenze importate (pini, abeti), che conferiscono ad alcune zone della montagna un aspetto non propriamente sardo; solo nel pedemonte e nelle vallate permangono sughere, lentischi e olivastri; non rari i cinghiali. L'escursione prende l'avvio a S di Tempio, lungo la statale 392, che, oltrepassata la Stazione ferroviaria (della linea Sassari-Palau), corre tra vigneti, querce e ville isolate, mentre la vista spazia verso il Limbara. Si sale alle pendici nord-occidentali del massiccio superando la cantoniera Curadureddu, dove diverge un erto sentiero a sin. per una pittoresca zona di cascate e polle d'acqua tra enormi massi granitici.

LA PUNTA BALISTRERI. Poco avanti, km 7.5, a un bivio si lascia la statale che avanti, attraverso il passo del Limbara m 676, scende al lago del Coghinas e a Òschiri (v. pag. 609). La strada a sin. prende a inerpicarsi ripida e tortuosa lungo il fianco occidentale del Limbara, colmando in 9 km un dislivello di oltre 700 metri. Attraversato il pianoro su cui sorgono le poche case di *Vallicciola* m 1053 e le pertinenze dell'Azienda foreste demaniali, la strada continua in splendido paesaggio roccioso. Dopo la chiesetta della Madonna della Neve m 1248, il percorso asfaltato termina a quota 1300, donde un sentiero sale in breve alla *punta Balistreri* m 1359, cima più elevata del Limbara. Per avere un'idea dell'estensione del panorama circostante, si consideri che essa servì da punto trigonometrico ad Alberto La Marmora per congiungersi con Montecristo, M. Rasu, Nostra Signora di Bonaria (Òsilo), punta della Scomunica, capo Testa, M. Teialone, capo Figari, M. Albo.

13.5 LA GALLURA OCCIDENTALE

DA TEMPIO PAUSANIA A SANTA TERESA GALLURA PER PÈRFUGAS

Itinerario di 95.4 km (carta, pag. 620) che nel tratto iniziale, fino a Pèrfugas, utilizza un segmento della statale 127, Settentrionale Sarda, proseguendo poi, quasi sempre tortuosamente ma senza grandi difficoltà, lungo strade provinciali. Oltre all'area indicata nel titolo, l'itinerario tocca, all'apice del suo vasto arco orientato verso O, una stretta fascia territoria-

le appartenente all'Anglona, il cui confine con la contigua Gallura è segnato dall'incisione del Coghinas. Il fiume, il principale dell'intero «Capo di sopra», è anche l'elemento più significativo del paesaggio fisico e umano di quest'area; le sue acque infatti offrono possibilità irrigue alla pianura, formata per i suoi stessi apporti alluvionali. Al limite orientale dell'Anglona si trova Pèrfugas, momento importante dell'itinerario per essere al centro di una zona fitta di ragguardevoli testimonianze antiche. Attraversato il comparto del basso Coghinas, il percorso, rientrato in Gallura, si fa paesisticamente interessante per la bellezza della costa: questa, frastagliata da un ricamo minuto di seni e promontori, si innalza con dirupi dal profilo ardo, dapprima porfirici, poi granitici, costituendo nel suo insieme uno dei tratti più spettacolari del perimetro litoraneo sardo.

ATTRAVERSO «LA FUMOSA». Si esce da Tempio Pausania verso O, lungo la statale 127; per questo primo tratto dell'itinerario, km 2.3, fino al bivio di Àggius, v. pag. 649. Si scende a fianco della ferrovia per Sassari, in un selvaggio vallone chiuso da ripide pareti boschive e a macchia. Subito dopo la cantoniera Fumosa, diverge a d., km 6.2, una strada che con ripide svolte sale (km 3) a *Bortigiàdas* m 479, ab. 856, uno dei più antichi centri agricoli della Gallura, appartenuto nel Medioevo alla curatoria di Gèmini (Tempio Pausania). Il paese vanta un interessante *Museo mineralogico* (t. 079627014), ricco di oltre mille pezzi riconducibili a 260 specie mineralogiche diverse.

Nei dintorni, sparsi di insediamenti protostorici, si ricorda il *nuraghe Lu Naracu*, a 20 min. dal paese verso SO. A nord-ovest di Bortigiàdas, in un'area notevole per vegetazione e presenza di selvaggina, emerge la vetta isolata del *M. Sàlici* m 911, formato, come i dossi che si susseguono verso Trinità d'Agultu, da una massa effusiva porfirica che ha attraversato il granito e gli scisti emergenti, formando qua e là strapiombi che ricordano con i loro profili le conformazioni prealpine.

LA SETTENTRIONALE SARDA. Dal bivio per Bortigiàdas si discende con forte pendenza la valle del rio Puddina, affluente del Coghinas, dai fianchi coperti di bella vegetazione d'alto fusto. Passata la cantoniera Femina Morta, la strada comincia a distendersi, mentre il paesaggio si addolcisce in un susseguirsi di basse colline coperte da intricata macchia di cisto, lentisco, corbezzolo, rovo. Superato un ulteriore gradino orografico, si raggiunge il fondovalle del Coghinas, dove, km 16.2, la strada si biforca: a sin. si dirama una direttrice che, passando per Ploaghe, sostituisce per il traffico veloce diretto a Sassari il tortuoso percorso della Settentrionale Sarda. A d. invece, proseguendo lungo il tracciato di questa vecchia statale, si procede in direzione di Pèrfugas, in sponda d. del Coghinas. Il fiume, qui abbastanza ampio, segna il confine geografico tra Gallura e Anglona, separando i due diffe-

renti ambienti geologici (granitico l'uno, trachitico l'altro) contrassegnati da paesaggi marcatamente diversi. Agli arditi rilievi e alla diffusa vegetazione spontanea tipici del primo, si sostituiscono le formazioni ad altopiano ondulato, strappato in questa zona all'incolto dall'opera di organizzazione agraria del Comprensorio di bonifica di Pèrfugas.

Per iniziativa dell'ente, che comprende i territori dei comuni di Màrtis, Bulzi, Laerru, Bortigiàdas, oltre che dello stesso Pèrfugas, venne realizzata la sistemazione idraulica del rio de Idda e del rio Battani e si rese possibile l'utilizzazione delle acque del Coghinas. A seguito di ciò il paesaggio originario subì profonde trasformazioni, percepibili nelle colture ortive e negli erbai che costellano la piana di confluenza del rio Altana nel Coghinas, a NE di Pèrfugas.

PÈRFUGAS. Oltre il ponte sul Coghinas, la statale rasenta a d. alcune anse del fiume lungo il quale sono tracce di sette ponti romani. Si attraversa con rettilinei la fertile piana e, passata a livello la ferrovia, si incontra, km 24.2, il bivio dal quale, dopo la visita di Pèrfugas, l'itinerario prosegue verso Valledoria. Tenendo invece a sin. si entra (km 1.7) in *Pèrfugas* m 91, ab. 2487, grosso borgo di carattere agricolo al margine di un terrazzo vallivo presso il rio Altana.

Nel suo territorio, che rappresenta sotto il profilo archeologico una delle aree più fitte di testimonianze della Sardegna, sono emersi abbondanti reperti litici riferiti al Paleolitico inferiore; allo stato attuale della ricerca, queste scoperte costituiscono la più antica traccia di insediamento umano nell'isola. Notevolmente intensa fu altresì la frequentazione in epoca protostorica, come dimostrano svariati materiali archeologici e diversi edifici nuragici. La presenza romana, oltre che da reperti di scavo, è ricordata nell'antico nome «Erucium». Per raccogliere le testimonianze archeologiche provenienti dall'indagine sul territorio è stato destinato l'edificio dell'ex mercato bestiame (si incontra sulla d. dall'ingresso nel paese, dietro il cimitero), nel quale è stato allestito il *Museo archeologico e paleobotanico* (vedi **Appendice pag. 680**).

L'AREA ARCHEOLOGICA. Grande interesse scientifico riveste, nell'abitato, l'area archeologica riapparsa nella piazza della Parrocchiale (all'inizio del paese, a sin., al termine delle vie Garibaldi e Cairoli), avente come fulcro un piccolo **tempio nuragico a pozzo**, di esecuzione accuratissima e in ottimo stato di conservazione. Scoperto nel 1923, il santuario costituisce un esempio di maestria architettonica della prima età del Ferro. L'insieme consta di un'area rettangolare, munita di sedili laterali e di altare per le offerte, di una scaletta di otto gradini e di un pozzo del diametro di m 1.60, del tipo già noto in Sardegna (S. Vittoria di Serri, pag. 335; S. Cri-

stina presso Paulilätino, pag. 439). Dallo scavo sono tornati in luce anche due bronzetti nuragici.

LE «DOMUS DE JANAS». Delle molte testimonianze di interesse archeologico presenti nel territorio di Pèrfugas, si indicano qui di seguito solo alcune tra le più significative; poiché il patrimonio di antichità è stato interamente censito, è possibile peraltro rivolgersi presso il Comune per ricevere informazioni più dettagliate. Data l'ubicazione molto complessa, è consigliabile farsi accompagnare da persona esperta per raggiungere alcuni di questi luoghi, come la «*domus de janas*» dell'*Ariete*, in località Concas (a E dell'abitato). Scoperta e scavata nel 1979, la tomba è composta di tre ambienti a pianta irregolare; in quello di sin. reca scolpito un bassorilievo che richiama una protome di ariete stilizzata, forse unica nella civiltà preistorica sarda, dove prevale il simbolo taurino. All'esterno dell'ipogeo è un corridoio dolmenico parzialmente conservato.

Circa 5 km a SE dell'abitato, in località Niedda è stato scoperto nel 1980 un edificio nuragico dalla struttura unica finora in Sardegna, interpretato come *fonte sacra*. La costruzione a pianta subellittica, con prospetto di facciata lungo circa 5 m, è formata da quattro file di blocchi decorati con bugne sporgenti; all'interno si compone di una canaletta di flusso delle acque e di una rozza scaletta. Nelle vicinanze, un complesso a «*domus de janas*».

LA CHIESA DI S. GIORGIO. Una meta di notevole interesse storico-monumentale, facilmente raggiungibile a 2.5 km da Pèrfugas, è rappresentata dalla chiesa gotico-aragonese di *S. Giorgio*, cui conduce, uscendo a N, la via omonima. L'edificio, che rivela pregio architettonico, fu costruito tra il XV e il XVI sec. in trachite rossa, con caratteristica ampia facciata a capanna decorata da rosone e archetti trilobi; sul portale, rilievi raffiguranti tre *santi*. Nell'interno, a una navata con archi a sesto acuto, era esposto un grande polittico, attribuito ad allievi dei fratelli Jaime e Pedro Serra e datato 1361; il dipinto (restaurato) consta di 21 riquadri che narrano la devozione dei Padri della Chiesa per il Mistero del Rosario, incoronati da 31 pannelli più piccoli con santi e sante.

L'escursione alla zona della chiesa di S. Giorgio può essere completata, a piedi, con la visita al vicino *nuraghe S. Giorgio* a due celle, e più a N al *nuraghe Crabiles* a pianta complessa.

IL LAGO DI CASTELDORIA. Da Pèrfugas si ritorna al bivio con la provinciale per Valledoria (v. pag. 653). Imboccatala verso N, si sale su dolci colline coltivate a cereali, mentre a d. discendono le ultime propaggini dei monti della Gallura. Avanti la vista spazia sulla piana di Pèrfugas e sulle anse del Coghinas, che tende qui ad allargarsi per formare il piccolo *lago di Casteldoria*. Creato mediante lo sbarramento del fiume all'altezza della gola dominata dal M. Ruiu, il bacino costituisce il secondo salto del Coghinas, il primo essendo formato dall'omonimo lago in prossimità di Öschiri (v. pag. 609); le acque del lago di Casteldoria – 3 milioni e

mezzo di m³ – sono utilizzate per scopi irrigui, industriali, idropotabili e per la produzione di energia elettrica; a valle della diga è infatti installata una centrale che, sfruttate le acque, le scarica nel fiume attraverso una galleria lunga 340 metri.

IL CASTELLO DEI DORIA. La strada corre a sin. dello sprofondamento del lago, in un ambiente montuoso che si fa aspro; grande rilievo paesistico assume, in una cornice di rocce rosso-vivo, la torre del diruto *castello dei Doria* (o Casteldoria), alto su una collina di m 228 che si aggira lungamente. Fondato da un Doria nel sec. XII, restaurato nel 1354 dal re Pietro d'Aragona, e ripreso due anni dopo da Matteo Doria, fu sede successivamente di un presidio aragonese e, fino al 1720, di uno spagnolo. Senza perdere di vista il castello, la strada scende a dolci curve verso la piana ove si distende l'ultimo tratto del Coghinas; a d., appena sotto, si scorge Viddalba, poi avanti a sin. Codaruina. Raggiunto il fondovalle, km 34.6, si apre un bivio.

VIDDALBA. A d., con una successiva diramazione che risale il corso del Coghinas, si perviene, km 2.3, alle *Terme di Casteldoria*, sfruttate in uno stabilimento ristrutturato. Conosciute dall'antichità, le sorgenti (acque salso-bromo-iodiche a 70 °C) sgorgano dalle sabbie quasi a livello del fiume, all'uscita di una selvaggia gola porfirica. A 1.4 km dal bivio per le terme, lungo la diramazione che si spinge a varcare il fiume, è l'abitato di *Viddalba* m 22, ab. 1689 (fino al 1975 frazione di Àggius), ove si può vedere la chiesetta romanica di *S. Giovanni* ben conservata nei muri perimetrali e nell'abside.

SANTA MARIA COGHINAS. Litinerario principale prosegue verso O, incontrando subito le case della frazione *Santa Maria Coghinas* m 21, paese allungato sulla strada, interessante per la leggiadra chiesetta di *S. Maria delle Grazie* che, dell'originario impianto trecentesco, conserva solo la gotica facciata, ornata di archetti pensili trilobi, oculo e notevole portale ad arco acuto; all'interno, sull'altare maggiore, statua lignea dipinta della *Madonna*, di tipologia cinquecentesca. Attraversato l'abitato, la strada percorre verso NO la piana alluvionale detta, dal fiume che lentamente vi scorre, Campo Coghinas. La valle, compresa nel Medioevo nella curatoria di Gèmini (Tempio Pausania), fu ceduta nel XII sec. dai giudici di Gallura ai Doria che vi legarono il loro nome; Valledoria è infatti la denominazione di origine medievale del territorio comunale cui il Campo appartiene. Vi sorgeva la città di Ampurias (Ad Emporia?), sede di diocesi e capoluogo dell'Anglona prima di Castelgenovese (Castelsardo), localizzata da alcuni nel sito ove si trova ora la chiesetta di *S. Pietro a Mare*. La piana, causa le esondazioni e il clima malsano, venne abbandonata dalla fine del sec. XVI, ma riprese vitalità all'inizio dell'Ottocento per

merito di pastori galluresi che vi diffusero la loro lingua, le loro abitudini e il loro tipo di organizzazione economica. Le trasformazioni agrarie nella piana di Valledoria datano invece agli anni '50, grazie all'integrale risanamento cui ha provveduto il Comprensorio di bonifica della bassa valle del Coghinas.

Esteso per oltre 8000 ettari nei comuni di Castelsardo, Sèdini, Valledoria e Badesi, il comprensorio ha contribuito allo sviluppo agricolo della zona attraverso la realizzazione di una capillare rete di canali che utilizzano le acque del lago di Casteldoria; trasformata quindi da una complessa riorganizzazione agraria, la zona è oggi principalmente nota, anche a livello nazionale, per la produzione di carciofi e pomodori.

CODARUINA. Centro principale e capoluogo del comune di *Valledoria*, ab. 3787 (costituito nel 1962) è, km 39.6, *Codaruina* m 16, disteso alla sin. dell'incrocio con la strada per Castelsardo; sviluppatosi nel dopoguerra conseguentemente alla creazione del lago di Casteldoria e alla possibilità di introdurre nella piana colture irrigue, è oggi anche centro balneare per la presenza di una vasta spiaggia (a O, lungo la strada per Castelsardo) formata dagli apporti alluvionali del Coghinas.

Da Codaruina, imboccata la strada per Santa Teresa Gallura, si prosegue attraverso il Campo Coghinas, in paesaggio rurale a orti, vigne e oliveti. Poco prima di varcare il fiume, a d. si vede il caratteristico monte di Campo m 25, residuo dell'epoca quaternaria, allorchéessendo l'intera pianura sommersa, il modesto rilievo emergeva al centro di un golfo. A d., su un'altura coltivata e sparsa di olivi, in vista del golfo dell'Asinara, appaiono le case di *Badesi* m 102, ab. 1854 (fino al 1969 frazione di Aggius), mentre a sin., km 47.5, si diramano i tronchi che scendono alla bella spiaggia (con attrezzature balneari) di Badesi Mare, fronteggiata da dune coperte di vegetazione.

L'AMBIENTE COSTIERO. Serpeggiando, alta sulla costa, fra le estreme alture occidentali della Gallura, brulle e cespugliose, la strada consente una veduta solo parziale della spettacolare successione di scogliere porfiriche che l'azione del vento ha variamente sagomato. Per apprezzare la bellezza dell'ambiente costiero è necessario, dal quadrivio al km 52.5, prendere la diramazione a sin. (km 4.2) per *Isola Rossa* m 23, villaggio costruito su un promontorio porfirico lambito da più parti dal mare, presso una *torre* cinquecentesca. Sorto nell'Ottocento in funzione pescatorile e così battezzato per la presenza al largo di un isolotto roccioso di colore intensamente rossiccio, il nucleo ha conservato solo in parte la tipica struttura dei centri pescherecci sardi; che risulta ancora composta da un'unica fila di casette fronteggianti la linea

di attracco delle imbarcazioni, alterata però dalle sovrapposizioni turistiche e dagli insediamenti più recenti.

TRINITÀ D'AGULTU. Dal quadrivio si lascia a d. una strada che sale a *Trinità d'Agultu* m 365, borgo agricolo costituitosi alla fine dell'Ottocento per l'attrazione esercitata dalla *chiesa* (una rustica costruzione di edilizia campestre), cui era stata attribuita la funzione di parrocchiale, e oggi capoluogo del comune sparso di *Trinità d'Agultu* e Vignola, ab. 2037 (fino al 1958 frazione di Àggius).

Si riprende il percorso principale, che corre lontano dal mare a una quota media intorno ai 120 m; la strada raccorda una serie di tronchi secondari provenienti dagli insediamenti turistici (Monte Tinnari, Costa Paradiso) sorti lungo la fascia rivierasca per opera di consorzi privati che, con la formula della lottizzazione, hanno 'valorizzato' i pregi naturalistici di un litorale tra i più interessanti e tipici della costa settentrionale della Sardegna, caratterizzato da rosse accidentate scogliere intervallate da minuscole spiaggette.

Continuando si raggiunge un ampio regolare altopiano su cui sono disseminate le case rurali e gli stazzi della frazione *Lu Colbu*. La vista del monotono paesaggio roccioso e cespuglioso accompagna a lungo fino, km 71.5, al bivio per *Portobello di Gallura*, insediamento turistico caratterizzato da massiccia urbanizzazione. La strada scende, con begli squarci verso il mare, a varcare il rio di Vignola, dopo il quale, km 76.1, interseca la provinciale proveniente da Aglientu che a sin. raggiunge subito (km 0.6) il *porto di Vignola*, pittoresca insenatura arenosa guardata a sin. dall'omonima torre spagnola, con agglomerato di case e camping.

L'area è stata interessata dal programma operativo del Consorzio di bonifica di Vignola, esteso su una superficie di 22 000 ettari. Sono stati eseguiti studi, rilievi e sondaggi per la costruzione di una diga sul rio di Vignola, il cui invaso di 14 milioni di m³ dovrebbe rendere irrigua una superficie di circa 2500 ettari, ubicata sul versante a mare di Vignola.

IL MONTE RUSSU. Si continua dominando il mare sparso di scogli e orlato di belle spiagge sabbiose, alle spalle delle quali una vasta area rimboschita a pini addolcisce il paesaggio. L'uniformità della linea di costa è spezzata dal promontorio roccioso del M. Russu m 89, oltre il quale si apre alla vista lo splendido scenario della riviera fino al capo Testa, mentre sullo sfondo a distanza si intravedono le bianche scogliere di Bonifacio e le sagome dei monti della Corsica. Dopo il piccolo promontorio della punta dell'Àcula si distende l'ampio arco della spiaggia di Rena Maiore, le cui sabbie sospinte dal

vento risalgono le alture retrostanti per una profondità di c. 2.5 km, formando una coltre biancheggiante che un rimboscimento effettuato qualche decennio fa tenta faticosamente di arginare. La dolcezza del paesaggio e la varietà dei panorami hanno richiamato anche in questo sito interventi di lottizzazione per la costruzione di residenze estive. Superati i ponti sui rii Càntaru e Giughesu, in un alternarsi di ondulazioni collinari, dietro una curva appare Santa Teresa Gallura, che dopo la confluenza nella statale 133 bis (da Palau), si raggiunge al termine di 95.4 km.

13.6 DA TEMPIO PAUSANIA A OLBIA

Itinerario di 47.6 km (carta, pag. 620), che conclude la visita della Gallura raccordandone i due centri maggiori mediante un tracciato da O a E lungo la statale 127, Settentrionale Sarda, che rimanda alla strada romana di collegamento fra le stesse località, anche allora capoluogo dell'interno la prima (Gemellae), principale scalo marittimo la seconda. È un percorso che pur nella sua brevità risulta ben rappresentativo dei caratteri paesistici della Gallura, delle sue montagne granitiche, dei suoi boschi di sughere (Calangiànus è la 'capitale' sarda del sughero), dei suoi panorami vasti che, dall'alto abbracciano a distanza la costa. A tali valori del paesaggio fisico, significativi ma non unici in Gallura, si accompagna in questo itinerario un episodio di ambito archeologico che si può considerare esclusivo: il cospicuo gruppo dei dolmen di Lùras.

Percorsa la circonvallazione a N e NE di Tempio Pausania, che esce (seguire le indicazioni per Olbia) dall'abitato verso E, si imbecca il tronco orientale della statale 127, lasciando subito a d. una strada per gli impianti sportivi e la cantina sociale. Per un certo tratto la vista spazia, tra vigne e sughereti, su un bel paesaggio rurale, reso vario dalle tante angolature con cui si presenta il crinale frastagliato del Limbara. Oltrepassata la zona industriale di Tempio-Calangiànus, si perviene, km 3.8, al bivio per Nùchis dove, lasciata temporaneamente la statale, si svolta a sinistra.

NÙCHIS. Fra morbide ondulazioni collinari si giunge in breve, km 6.6, a *Nùchis* m 508, frazione di Tempio Pausania, ubicata su un panoramico poggio in posizione appartata. Sviluppatosi nei sec. XVI e XVII accogliendo i profughi delle località costiere battute dai Barbareschi, il piccolo borgo mantiene memoria dell'antica origine in un complesso religioso collocato in ambiente suggestivo al sommo del colle che sovrasta l'abitato. Nucleo iniziale del complesso, composto da due edifici (chiesa e santuario) e dal camposanto, fu il

Santuario, fondato nel 1529 dopo una peste, ricostruito nel 1835 e restaurato nel 1945. Nonostante gli interventi sostitutivi l'insieme possiede un suo pregio architettonico, rilevabile nel gusto per le linee rustiche tipico della tradizione costruttiva sarda, e nell'unità stilistica conferitagli dall'uso della grigia pietra granitica; la collocazione in uno spazio tenuto a giardino e l'inserimento nella cornice paesistica della montagna gallurese contribuiscono ad attribuire al luogo un certo valore ambientale.

IL NURAGHE PUNTA LU NURACU. Si esce da Nùchis a SE in direzione della statale per Calangianus. Appena fuori, lungo la discesa si lascia a d. una strada secondaria che va a lambire il colle m 528 che sostiene il *nuraghe Punta lu Nuracu*; il nuraghe è interessante per l'anomala tipologia architettonica, diversa da quella in uso in zone meno appartate del territorio sardo, appartenente al tipo detto a galleria, con corridoio che attraversa il fasciame murario in tutta la sua lunghezza, e con una sola piccola cella. La strada scende, km 8.1, a ricongiungersi con la statale che, a sin. fiancheggia un tratto della ferrovia Sassari-Palau; passata a livello, subito a sin., km 10, diramazione per Lùras.

LÙRAS. Riattraversata la ferrovia, la strada lascia a d. un tronco per il lago artificiale del Liscia (v. pag. 660) e sale, km 2.3, a Lùras m 508, ab. 2659, borgo agricolo di origine medievale disteso su un poggio alle pendici settentrionali del Limbara. Vi si può visitare il *Museo Etnografico Galluras* (t. 079647281), fedele ricostruzione degli ambienti tipici della civiltà gallurese. L'elemento per cui Lùras costituisce un luogo importante dal punto di vista archeologico è il fatto di raccogliere nei suoi immediati dintorni una delle maggiori concentrazioni di sepolture dolmeniche in Sardegna, vale a dire tre dolmen e un'«allée couverte», ben conservati nelle strutture megalitiche e di particolare interesse per lo studio della sequenza evolutiva dal dolmen semplice all'«allée». Il parallelismo con analoghe costruzioni fuori della Sardegna avvalorata l'ipotesi, formulata da alcuni archeologi, secondo cui questo tipo di sepoltura, giungendo nell'isola tramite la cultura pirenaiica delle coste catalane o del «Midi» francese, avrebbe trovato in Gallura e in Corsica la prima area di concentrazione, da porre forse in collegamento con la cultura che, sempre in Gallura, ha prodotto con i 'circoli megalitici' la sua espressione più nota. Ubicati a poca distanza l'uno dall'altro, non si notano nelle vicinanze altri monumenti né insediamenti che possano esservi posti in relazione. Come per gli altri dolmen sardi, l'attribuzione cronologica proposta li colloca al III-II millennio a.C.

DOLMEN DI ALZOLEDDA: è situato in uno spiazzo delimitato dal muro nord-occidentale dello stadio comunale di Lùras e dalle case più periferiche a E del paese. Il monumento, a pianta rettangolare, presenta le tre pareti formate da altrettante lastre ortostatiche uniche, mentre la copertura è un masso quadrangolare piatto sporgente sul filo delle pareti.

DOLMEN DI BILLELLA: è situato a km 1 dal precedente, nelle campagne a S dell'abitato. Pure a pianta rettangolare, ha la parete di destra costituita

da un lastrone ortostatico rettangolare, quella di sin. da due massi in parte lavorati poggianti sulla roccia nativa; il lastrone di copertura è appiattito nella superficie inferiore, lasciato al naturale in quella superiore.

DOLMEN DI CIULEDDA: come il successivo dolmen di Lâdas, è ben segnalato dal paese; si raggiunge aggirando l'abitato a E e piegando poi a d. in una carrareccia. Sorge su un terreno roccioso, caratterizzato dalla presenza di ampi e piatti affioramenti granitici. Le tre pareti sono costituite da più lastre ortostatiche che formano nell'insieme uno spazio semicircolare, coperto da un unico lastrone poligonale. L'interno digrada da 1 m a 60 cm per l'irregolarità degli ortostati e del pavimento.

«ALLÉE COUVERTE» DI LÂDAS: si raggiunge a piedi dal dolmen Ciuledda, salendo per c. 300 m sulle alture del M. Lâdas. Il monumento, il più imponente dei quattro, misura m 6 di lunghezza per m 2.20 di larghezza, a pianta rettangolare absidata. Le pareti, costituite da ortostati abbastanza regolari, sono rinfiancate da lastre piatte disposte in posizione obliqua, costituenti un vero e proprio paramento murario. La copertura è data da due lastroni piatti, che presentano tracce di lavorazione lungo il perimetro. L'altezza della camera, analogamente al dolmen di Ciuledda, digrada verso il fondo, consistendo il suo pavimento nella roccia su cui posa.

ESCURSIONE AL LAGO DEL LISCIA (km 18.5 da Lûras), lungo la strada che si dirama dalla provinciale di Lûras poco a monte della stazione ferroviaria di questo centro. Snodandosi verso NO, il percorso corre a mezza costa sul fianco sin. di una delle valli affluenti del lago. Al primo bivio si tiene a sin. e, varcato il rio Carana (nome del tratto alto del fiume Liscia), si scende in un paesaggio affascinante per vastità e solitudine. Dopo alcuni chilometri si comincia a costeggiare la sponda nord-occidentale del vasto bacino, suggestivo per l'integrità dell'ambiente che lo circonda. La strada si interrompe prima della diga realizzata alla stretta di Calamaiu; all'uscita dalla gola il fiume Liscia prosegue con percorso incassato, sfociando nella costa settentrionale sarda (v. pag. 632).

Il *lago del Liscia*, artificiale, è un invaso di 104 milioni di m³, le cui acque destinate originariamente all'irrigazione di c. 13 500 ettari in agro di Olbia e di Arzachena, sono state gradualmente utilizzate anche per uso potabile, con la realizzazione di acquedotti rivolti a sostenere le esigenze idriche dei centri rivieraschi e dei nuovi insediamenti turistico-residenziali di quei territori comunali. È stata questa l'opera di maggior impegno del Comprensorio montano del Liscia, ente esteso per 205 580 ettari nei territori di Agius, Tempio, Bortigiâdas, Calangiânus, Lûras, La Maddalena, Santa Teresa Gallura e Arzachena.

CALANGIÂNUS. Dal bivio per Lûras la statale raggiunge in breve, km 11.6, *Calangiânus* m 518, ab. 4605, grosso centro agricolo e industriale esteso a sin. su una delle ondulazioni collinari che dal Limbara digradano verso il bacino del Liscia. La presenza dell'unica scuola professionale per la lavorazione del sughero esistente in Italia conferma la nota vocazione sugheriera di Calangiânus, che vanta altresì in questo campo una vivace attività industriale. Dal 1978 vi si tiene un'importante *Fiera internazionale del sughero*.

Dopo le fasi preistorica e nuragica testimoniate da insediamenti sul territorio, la sua vicenda storica si intrecciò a quella di Tempio Pausania, di cui condivise le vicissitudini. Nel vecchio nucleo del borgo, in una raccolta piazzetta (dalla piazza principale, al termine del corso Ferraciu), sorge la parrocchiale di *S. Giusta*, di impianto seicentesco a navata unica con tre cappelle per lato e facciata in granito completamente ricostruita. L'interno, con volta decorata da modesti affreschi del pittore Antonio Dovera, custodisce un pregevole dipinto dell'*Assunzione* di Andrea Lusso (transetto d.).

L'AREA ARCHEOLOGICA. Nel territorio di Calangiànus – pregevole anche sotto il profilo naturalistico – si possono effettuare interessanti escursioni e passeggiate per raggiungere i luoghi archeologici testimoni del precoce insediamento: al monte di Deu m 669 (in c. 1 ora, verso SO), dove sopravvivono il *nuraghe Agnu*, fatto di piccole scaglie di granito, tipologicamente affine al nuraghe Punta Lu Nuracu di Nùchis, e la piccola *fonte nuragica Li Paladini*; al *nuraghe Sa Pilea* m 500, per mulattiera verso NO, in ore 1.15 c., attraverso la regione Campanadolzu popolata di sughere. Più impegnativa (c. 3 ore) e con la necessità di un accompagnatore è l'escursione al Limbara (v. pag. 651), per la quale Calangiànus è buon punto di partenza.

I BOSCHI. Da Calangiànus la strada prende ad attraversare uno dei tratti più belli dell'itinerario. Si corre in mezzo a un rigoglioso sughereto sparso di massi granitici tafonati, per poi scendere in una bella conca boscosa con vista a d. sui dirupi frastagliati del Limbara, uscendo cosidall'alto bacino del Liscia che il valico La Scala m 598 separa da quello del Padrogiano. Il paesaggio cambia e si fa assai pittoresco: il terreno è stepposo con cespugli e grossi sassi; attorno si stagliano, a breve distanza, aguzze creste granitiche dai profili bizzarri, a guglie e torrioni. Al km 18.8 cantoniera Larai m 582, da dove è visibile, a sin., il mare. Con una ripida discesa a curve, tra massi franati sparsi di lecci e sughereti, si entra, dominandola per lungo tratto dall'alto, nella bella boscosa valle del rio Taroni.

LE ALTURE GRANITICHE. Sempre in un bel paesaggio di alture granitiche dai profili variati, si scende con ampia vista. La strada si distende un poco sul fondovalle all'altezza, km 25.8, della cantoniera Taroni, poi riprende a salire, mentre da una sella m 395, in lontananza si vede il mare, da cui emerge imponente l'isola Tavolara. Attraversato, km 31.6, *Telti* m 326, ab. 1970, sorto nell'Ottocento per evoluzione da uno stazzo, tra coltivazioni di cereali e pascoli ombreggiati da sugheri e olivastri, si raggiunge subito dopo, km 32.3, il bivio dove da d. confluisce la statale 199 da ~~S~~ehiri. Si tiene a sin. e in ripida discesa si oltrepassa la cantoniera Putzolu, dopo la quale con lunghi rettilinei nella piana cinta da colli, si entra, km 47.6, in Olbia.

APPENDICE

